

CXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	7363	Proposte di legge (Svolgimento):	
Commemorazione del deputato Bosco Lucarelli:		PRESIDENTE	7370
PRESIDENTE	7364	AUDISIO	7370
MACRELLI	7365	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7373
VETRONE	7365	DEL FANTE	7373
COLITTO	7367	COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	7377
SCOCA	7367	Interrogazioni (Annunzio):	
VILLANI	7368	PRESIDENTE	7395, 7404, 7405
GUADALUPI	7368	GIANQUINTO	7404
CAPPA	7369	ROSINI	7405
CHIARAMELLO	7369	VIOLA	7405
LUCIFERO	7369	Inversione dell'ordine dei giorni:	
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7369	MERENDA	7370
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa) 7364		PRESIDENTE	7370
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1954-1955. (642)	7377		
PRESIDENTE	7377		
MANCINI	7378		
BIANCO	7386		
COLITTO	7392		
TROISI	7394		
GEREMIA	7395		
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	7395		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	7364		
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	7364		
(Deferimento a Commissioni)	7363		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Leo, Giglia e Spadola.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere defe-

rite all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interna):

LIZZADRI e LUZZATTO: « Stabilità dell'impiego del personale delle imposte di consumo » (809) — *(Con parere della XI Commissione);*

COLITTO: « Norme per la nomina a posti di ruolo di medici scolastici, attualmente disponibili nel grado iniziale delle relative piante organiche » (814) — *(Con parere della VI Commissione);*

SCALIA VITO: « Modifiche dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 90, concernente istituzione di Enti comunali di consumo » (815) — *(Con parere della X Commissione);*

alla VIII Commissione (Trasporti):

COLITTO: « Modifica dell'articolo 2 della legge 4 giugno 1949, n. 422, riguardante la costituzione di un Comitato centrale del lavoro portuale presso il Ministero della marina mercantile » (813) — *(Con parere della I Commissione);*

alla IX Commissione (Agricoltura):

CAPALOZZA ed altri: « Norme interpretative ed integrative dell'articolo 2161 e dell'articolo 2163, n. 1, del Codice civile » (811) — *(Con parere della III Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

ORTONA ed altri: « Regolamentazione dei contratti di lavoro a tempo determinato » (812) — *(Con parere della III Commissione);*

alle Commissioni riunite I (Interna) e III (Giustizia):

ROSSI MARIA MADDALENA ed altri: « Per la tutela giuridica dei figli nati fuori del matrimonio » (807);

alle Commissioni riunite IX (Agricoltura) e XI (Lavoro):

DI VITTORIO ed altri: « Disciplina dell'onere dei contributi unificati nelle aziende a mezzadria e colonia » (810) *(Con parere della IV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane in sede legislativa la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti provvedimenti:

CAPPUGI: « Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza dei dipendenti statali » (42) *(Con modificazioni);*

« Provvedimenti per i sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (559) *(Con modificazioni);*

« Esenzione a favore delle regioni, province, comuni ed enti di beneficenza, dai diritti e compensi di cui alla legge 17 luglio 1951, n. 575, e successive disposizioni legislative di proroga » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (718);

« Aumento del fondo speciale di riserva della « Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (719);

« Approvazione dell'atto 5 giugno 1952, concernente regolamento di rapporti fra lo Stato e il comune di Bari, per gli arenili di Porto Nuovo e del Filoscene » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (720).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gotelli Angela e Rossi Paolo: « Modifiche alla legge 26 ottobre 1952, n. 1463, per la « statizzazione delle scuole elementari per ciechi » (834).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Commemorazione del deputato Giambattista Bosco Lucarelli.

PRESIDENTE *(Si leva in piedi e con lui tutti i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, il 22 aprile in una clinica di Napoli — colpito, mentre era imminente la sua dimissione in seguito ad una riuscita operazione agli occhi, da un nuovo, imprevisto male — moriva l'onorevole Giambattista Bosco Lucarelli.

Di pochi uomini può dirsi come di lui che la sua vita fu dedicata interamente e fe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

delmente al servizio di un ideale, che dalle prime manifestazioni giovanili alle ultime della serena vecchiezza aveva diretto le sue attività, infiammato il suo cuore, indicato la strada, che fu della coerenza politica e morale e della superiore probità e dignità.

Deputato per due legislature, quelle del 1919 e del 1921, per il partito popolare italiano (di cui fu uno dei fondatori nel suo Sannio, che in lui vide per un cinquantennio una incontaminata e gloriosa bandiera, dagli eventi sopraffatta ma giammai da lui ripiegata), rieletto per la XXVII legislatura del 1924, fu dichiarato decaduto il 9 novembre 1926 per effetto di quella deliberazione della Camera che così amaramente schiacciò la libertà dell'istituto parlamentare.

Da quell'epoca — nel quasi generale ripiegamento determinato o da viltà o da senso di fatalità o perfino da stanchezza — trasse dal suo spirito e dalla direttiva della sua morale la forza di sapersi appartare in sdegnoso, significativo silenzio, che costituì per la sua gente motivo di superiore insegnamento, per gli avversari motivo di sia pure non palesato rispetto.

Fu in Benevento ed in quella nobilissima regione, fu in tutto il mezzogiorno d'Italia, fu nella mia stessa Napoli (dove un'altra degna figura viveva nello stesso splendido isolamento, Giulio Rodinò) additato in quel tempo come un eccezionale esempio di forza morale e di accesa fiaccola dell'ideale: una quercia che da sola ammoniva ed atterrava.

Alla ripresa della vita democratica fu chiamato a presiedere, dal consenso di tutti i partiti, la deputazione provinciale di Benevento; e poi (dopo la designazione alla Consulta) eletto con larghissimo suffragio all'Assemblea Costituente, di cui fu vicepresidente.

Fu chiamato al Senato per effetto della III Disposizione transitoria della Costituzione; e rieletto, infine, alla presente legislatura.

Nella sua lunga, operosa attività parlamentare e di Governo (fu dal 28 febbraio al 31 ottobre 1922 sottosegretario per l'industria e il commercio); nella sua azione quotidiana, nella sua limpidissima vita, spesa al servizio dell'idea e della carità quotidianamente attuata, nelle sue parole come nelle sue azioni, attinse l'altezza spirituale del maestro, quell'altezza da cui rifuggiva per spontanea ritrosia della sua anima cristiana.

Per questo la sua fine non è solo lutto della deputazione beneventana, della democrazia cristiana, della sua terra; ma è lutto di più larga risonanza; è lutto della democrazia, dell'istituto parlamentare, da cui seppe distac-

carsi con fierezza solo quando ne fu scacciato, a cui seppe tornare con giovanile amore quando gli eventi consentirono ai suoi elettori di rimandarlo ad esprimere l'antica e sempre nuova parola di democrazia e libertà.

Ricordandolo oggi in mestizia di sentimento, siamo consapevoli di esaltare nel suo ricordo la bellezza, la forza, il senso di sacrificio del nostro mandato, la perennità del nostro istituto » (*Segni di generale consentimento*).

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Mi associo alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Presidente in memoria di Giambattista Bosco Lucarelli.

Ebbi la ventura e la fortuna di conoscerlo in altri tempi, tempi oscuri e bui per la vita parlamentare italiana e per tutta la vita politica d'Italia. Si combatteva allora per la libertà, per la dignità nazionale e vorrei aggiungere anche personale.

L'onorevole Bosco Lucarelli fu fra i combattenti più tenaci per le idee di giustizia e di libertà. L'ho avuto per cinque anni fedele assertore dei diritti del lavoro nella X Commissione del Senato da me presieduta. Assiduo ai lavori, partecipava ai dibattiti tutte le volte che si trattava di affrontare e risolvere i problemi del lavoro. Fu uomo di fede, ma soprattutto di cuore e di animo buono.

Per questo penso che da tutti i settori della Camera si leveranno oggi voci concordi per associarsi a quanto ha detto il nostro Presidente.

Propongo che alla famiglia desolata e alla città di Benevento siano inviate le espressioni di cordoglio della Camera italiana.

VETRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETRONE. Sia concesso anche a me, suo discepolo e legato a lui da profondo affetto filiale, esprimere da questa tribuna l'omaggio commosso all'indimenticabile scomparso.

La città di Benevento ed il Sannio tutto han pianto sulle mortali spoglie del cittadino esemplare, del maestro di vita, dell'apostolo, e si sono stretti attorno alla salma, in una manifestazione di commovente cordoglio che, certamente, trova eco profonda e sincera in questa aula, ove Bosco Lucarelli, fin dal lontano 1919, portò tutto intero il tesoro delle sue doti migliori.

Egli ha lasciato dietro di sé una luminosa scia di gratitudine e di conforto, di incitamento e di speranze, tanto elette erano le sue virtù familiari e civili.

Parlare di lui, della sua figura e della sua opera, non è facile compito.

Per oltre un cinquantennio di vita egli intensamente dedicò la sua multiforme attività alle questioni politiche, amministrative e sociali, non solo nel Sannio, ma nell'intero mezzogiorno d'Italia, nel quale, con Sturzo e Rodinò, fu anche pioniere e banditore convinto del movimento di pensiero creato dall'immortale enciclica *Rerum novarum*.

Nato a Benevento il 21 maggio 1881 da nobile famiglia di antiche civiche tradizioni, fu educato all'esercizio delle più alte virtù religiose, sociali e civili, e, non ancora laureato, fondò nella sua città, nel 1901, con un gruppo di operai, l'Associazione democratica cristiana, che fu, per 25 anni, e cioè fino a quando il fascismo non la sopprime, il centro di tutte le attività dei cattolici, della Diocesi e della provincia.

L'educazione familiare e gli studi severi compiuti, lo portarono a tradurre in opere concrete il fascino che dall'idea sociale cristiana promanava e che egli tanto profondamente sentiva e a dar vita ad organizzazioni di carattere economico e sociale, dirette ad alleviare i disagi del popolo, in mezzo al quale sinceramente amava vivere.

Sorretto da una fede religiosa profonda che mai ostentò nè mai celò per umano rispetto, Giambattista Bosco Lucarelli partecipò attivamente alla vita dell'Azione cattolica, proprio in quegli anni che erano di preparazione alla difficile missione di apostolato laico, divenendone, in breve volgere di tempo, una delle personalità più in vista in campo nazionale.

Fu, difatti, a capo del movimento giovanile del mezzogiorno d'Italia e più tardi, sotto la presidenza di Tomolo, rappresentò l'Italia meridionale nel consiglio dell'unione popolare tra i cattolici d'Italia, assumendo poi, con Sturzo, uguale responsabilità nella giunta centrale di azione cattolica, presieduta dal conte Della Torre.

A riconoscimento della sua opera preziosa fu nominato, dai sommi pontefici Pio X e Benedetto XV, cameriere segreto di cappa e spada.

Poliedrica fu la personalità di Giambattista Bosco Lucarelli, fin dagli anni giovanili.

Nella vita amministrativa della città di Benevento fu autorevole esponente, nel periodo 1905-13, prima come consigliere comunale, poi come assessore ed infine come consigliere provinciale, con l'incarico delicato di provvedere alla risoluzione dei problemi della scuola.

In tali cariche rivelò la sua preparazione profonda sui problemi amministrativi e scolastici, ai quali si dedicò con amore particolare quando nel 1919 fu per la prima volta eletto deputato.

Con ancora maggiori suffragi, rieletto nelle elezioni politiche del 1921, fu vicepresidente del gruppo parlamentare del partito popolare; e, membro della Commissione del lavoro, fu presentatore alla Camera dell'ordine del giorno che sanzionò la parità di trattamento, di fronte allo Stato, delle organizzazioni sindacali bianche con quelle rosse.

Considerato uno dei parlamentari più preparati ed attivi, fu chiamato nel 1922 a responsabilità di Governo, come sottosegretario di Stato all'industria. In tale qualità presiedette una commissione di lavoratori e datori di lavoro che, per la prima volta, veniva convocata in Italia, per comporre una delicata vertenza sindacale; e fu anche allora che preparò il disegno di legge sull'istruzione industriale, presentato poi alla Camera dal ministro Rossi.

Sorgeva intanto il fascismo, che il 28 ottobre 1922 si impadroniva del potere.

Giambattista Bosco Lucarelli non ebbe allora indecisioni e, limpido nella fedeltà alla democrazia e alla libertà, integro nel carattere forte e tenace, fu uno degli oppositori più decisi per cui, contro di lui, si accanì il livore e la violenza degli esagitati avversari, livore e violenza che arrivarono sino all'aggressione armata.

Nelle elezioni del 1924, difatti, in piazza dei Mercato, a Benevento, fu fatto segno a colpi di arma da fuoco e, mentre un giovane che coraggiosamente accorse in sua difesa, cadeva gravemente ferito al suo fianco egli, non curante del pericolo, ripetutamente gridò in faccia agli avversari: « Viva la libertà ».

Ciò nonostante fu eletto per la terza volta deputato insieme con Giulio Rodinò e Antonino Anile, unici deputati rieletti del partito popolare del Mezzogiorno peninsulare.

Fedele al suo partito partecipò poi all'« Aventino » e, nel 1926, fu dichiarato decaduto da deputato.

Dal 1926 al 1944, Bosco Lucarelli visse lontano da ogni competizione in volontario esilio, in un piccolo paesello della provincia di Benevento. Ciò non valse però a cancellare il ricordo della sua nobile figura nella mente di quanti, amici e discepoli, ne avevano condiviso gli ideali e avevano, pur nelle ore tristi, conservato nel cuore la fede nella loro resurrezione. La dignitosa fierezza che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

egli mostrò allora di fronte alla dittatura, rappresentò un esempio fulgido di coerenza, un fecondo fermento di fede, specie per i più giovani, per coloro cioè che, malgrado l'opera denigratoria svolta interessatamente contro di lui, avevano appreso, dalle testimonianze degli anziani, ad amare la democrazia e la libertà. Cosicché quando, nel 1944, dopo la liberazione della terra sannita, tanto duramente provata dalla guerra, un gruppetto di anziani e di giovani decise di dar vita, nella provincia di Benevento, al partito democratico cristiano, Giambattista Bosco Lucarelli ne rappresentò la guida sicura. E così egli, che per oltre un ventennio aveva sognato il risveglio democratico nella luce di una socialità cristiana, quantunque provato già dagli anni e dalle amarezze segretamente sofferte, con giovanile slancio riprese il suo posto di lavoro e di lotta per l'affermazione degli ideali cristiani e per la ricostruzione morale e materiale del paese, dalla guerra dilaniato e distrutto. Ridivenne il maestro di tutti, giovani ed anziani, che attinsero dalle sue convinzioni e dalle sue esperienze il lievito migliore alla loro vita politica. Egli fu capo venerato del partito democratico cristiano nel Sannio e membro del consiglio nazionale e della direzione del partito.

Per designazione unanime di tutti i partiti, fu nominato presidente della deputazione provinciale di Benevento, carica che ricoprì fino alla nomina a senatore di diritto, restando poi nell'amministrazione come semplice deputato provinciale, esempio questo di modestia e di dedizione al pubblico bene che amici ed avversari gli avevano sempre riconosciuto e che il popolo aveva sempre profondamente apprezzato. Nel 1945 fece parte della Consulta nazionale e, l'anno successivo, fu eletto all'Assemblea Costituente, divenendone vice presidente. Prese parte attiva alla formazione della Costituzione della Repubblica pronunciando applauditi discorsi sulla scuola e sull'ordinamento amministrativo. Nel 1948 fu nominato senatore di diritto e chiamato alla Presidenza della Giunta per il Mezzogiorno nel primo Senato della Repubblica.

Oltre al lavoro parlamentare, incessante e diuturna fu la sua attività a tutela degli interessi della sua provincia, della sua regione, e mai affievolita o resa stanca dal carico degli anni fu, negli ultimi tempi, l'opera di assistenza svolta a favore del popolo, nella quale egli non badava mai al colore politico, ma solo alla intensità ed alla urgenza del bisogno di chi chiedeva.

Non più senatore, per l'anticipato scioglimento del Senato, l'onorevole Bosco Lucarelli, capolista della democrazia cristiana nel collegio di Benevento-Avellino-Salerno, fu rieletto il 7 giugno per la sesta volta a questa Camera dei deputati, ove sempre recò, insieme con il suo entusiasmo e con la sua fede intermerata, una vasta esperienza ed una particolare competenza, specie nel campo della istruzione professionale.

Onorevoli colleghi, la scomparsa dell'onorevole Giambattista Bosco Lucarelli, rappresenta una gravissima perdita per la Camera ed il paese. Egli era uno dei più anziani, se non il più anziano, in mezzo a noi. Maestro di apostolato sociale, maestro di vita politica, nelle cui lotte si distingueva per lealtà e rispetto degli avversari, fu anche maestro di vita amministrativa che egli, paladino delle libertà democratiche, sentiva come un doveroso e rigoroso servizio.

Questi suoi profili ricorderemo con gratitudine, come ricorderemo con ammirazione la sua opera pensosa, tutta rivolta, con nobiltà di intenti, ai migliori destini della patria.

Oggi le sue spoglie riposano nell'urna del cimitero di Benevento, mentre il suo spirito eletto e la sua fede profonda aleggiano in mezzo a noi, come fiaccolle luminose di amore per il lavoro e la libertà, per la patria e l'umanità.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, ecco una nuova croce sul nostro cammino. Fermiamoci ed inchiniamoci. È la croce, che sorge sulla tomba di un uomo, di cui la bontà e la dirittura sembrava che profumassero ogni gesto ed ogni pensiero, volti sempre alla comprensione degli umili e della umanità in peccato.

Sempre illuminato dalla fede, sereno, rettilineo, dignitoso. Lascia egli di sé un ricordo, che durerà nel cuore di quanti lo conobbero ed oggi sinceramente non lo commemorano, ma lo celebrano e lo esaltano. Il gruppo parlamentare liberale, associandosi alle belle parole già pronunciate per lui, avverte il grande vuoto da lui lasciato. Placa il suo dolore soltanto il pensiero che la luce del suo ricordo, suscitando splendide risonanze di purezza, sarà sempre tale da accendere in ogni momento i cuori e disarmare gli spiriti.

SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA. Bene ha detto il nostro presidente che la scomparsa dell'onorevole Giambattista

Bosco Lucarelli è un lutto per l'istituto parlamentare, è un lutto per la democrazia. Ma, soprattutto, è un lutto per la democrazia cristiana; e il gruppo democratico cristiano in via alla sua memoria il più reverente, il più commosso saluto. La sua vita fu spesa, come già altri colleghi hanno notato, per il culto dell'ideale.

Già agli albori del secolo, quando le contingenze portarono a quel rinnovamento di idee e a quella fioritura di pensiero e di attività che si riuniva intorno alla prima democrazia cristiana, Giambattista Bosco Lucarelli, allora giovanissimo, fu uno dei primi militi e si occupò di organizzazione sindacale, spendendo valide energie in favore delle classi diseredate. La sua preparazione successiva fu seria, costante, continua. Del movimento cattolico egli fu una delle figure più espressive e nel mezzogiorno d'Italia, accanto a Giulio Rodinò, fu uno dei pionieri. Nel 1918, quando don Luigi Sturzo lanciò con altri pochi l'invito a riunirsi per la formazione del partito popolare, Bosco Lucarelli fu dei primi ad aderire e fu uno dei membri più attivi.

Fu deputato nel 1919, nel 1921, nel 1924, fino a che non fu dichiarato decaduto. Ebbe responsabilità di Governo come sottosegretario per l'industria e il commercio. Durante il periodo fascista, si ritirò a vita privata; ma anche in quel periodo egli spese i suoi anni in pro dei suoi ideali, militando nell'Azione cattolica ed esplicando una preziosa attività. Alla vita politica ritornò dopo la parentesi fascista. Eletto nell'Assemblea Costituente, ne fu vicepresidente; poi fu senatore di diritto, per ritornare, con le elezioni del 7 giugno, in mezzo a noi.

L'onorevole Bosco Lucarelli era uno dei membri più anziani e più qualificati della nostra Assemblea; pieno di saggezza e di esperienza, era guida per tutti noi. Egli rimase, senza tentennamenti, sempre fedele ai suoi ideali. Lo contraddistinguono l'amore che egli ebbe per il movimento cristiano-sociale, l'amore che ebbe per la sua terra.

Egli voleva del suo Sannio fare una regione particolare, perchè sosteneva — e non forse a torto — che i caratteri di quella zona e i bisogni di quella popolazione non fossero del tutto simili a quelli del resto della Campania.

Egli comprese, fin da giovane, che per la resurrezione del Mezzogiorno bisognava abbandonare le vecchie strade per battere nuove strade, e così volle nella sua Benevento un istituto di istruzione — oggi fiorentissimo — quando altri cercava di moltiplicare nell'Italia meridionale gli istituti di istruzione classica,

già abbondanti, mentre difettavano e ancora difettano quelli di istruzione tecnica. Egli concorse ad istituire nel Senato e fu presidente di quella Giunta per il Mezzogiorno, che si riprometteva particolare studio e tutela degli interessi del mezzogiorno d'Italia quando ancora non era sorta la Cassa. La creazione di questa e la generale convinzione che il problema meridionale è problema nazionale, dimostrano come egli fosse consapevole delle esigenze essenziali.

Onorevoli colleghi, Giambattista Bosco Lucarelli vivrà a lungo nel ricordo nostro e di quelli che verranno dopo di noi. Egli lascia una scia di effetto, oltre che l'esempio di una vita intemerata, illuminata dalla fede, rinsaldata dalla fraternità umana e cristiana, temperata nella lotta politica senza asprezze, senza avversioni personali, senza alcun compromesso. Di lui bene può dirsi che non è morto, perchè il suo spirito è vivo.

VILLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo comunista mi associo alle parole pronunciate in questa Camera per commemorare l'illustre parlamentare ed eminente uomo politico Giambattista Bosco Lucarelli. Chi come me ha vissuto nel Sannio, dove l'onorevole Bosco Lucarelli per la maggior parte della sua esistenza ha speso la sua opera di uomo politico, anche se in campo opposto al nostro ideale, deve ricordare quest'uomo per la sua onestà, per la sua coerenza agli ideali antifascisti e repubblicani. Gli uomini delle nuove generazioni, che lo vogliono ricordare ed onorare, sappiano difendere e portare avanti i suoi ideali, gli ideali della democrazia, della Repubblica e dell'antifascismo, l'esempio della sua onestà.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Guasterebbe ogni altra espressione di cordoglio, pronunciata dopo quelle, così nobili, dell'onorevole Presidente e degli altri colleghi, per ricordare a noi la figura di un grande parlamentare, che ha degnamente rappresentato le genti del Sannio al Senato prima e alla Camera poi ed anche nel Governo, prima del fascismo. Unisce il gruppo parlamentare del partito socialista italiano l'espressione del suo cordoglio a quella già manifestata dagli altri colleghi e dai gruppi parlamentari. L'onorevole Giambattista Bosco Lucarelli sarà ricordato come nobile figura di attivo e fedele combattente della causa dell'antifascismo, della democrazia e della Repubblica.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

CAPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Signor Presidente, consenta una parola anche alla vecchia guardia del partito popolare, di cui Giambattista Bosco Lucarelli fece parte in questa Camera e nella vita politica del nostro paese. Io fui con lui su questi banchi nel 1919. Era con noi l'attuale Presidente della nostra Assemblea: del collega scomparso seguimmo per 35 anni lo stesso *curriculum* nella vita politica e parlamentare. Non dirò molto di lui, perché l'elogio della sua vita e della sua opera già da altri è stato fatto. Ricorderò solamente che, rieletto nel 1921 e nella lista di opposizione al fascismo nel 1924, fu dichiarato decaduto dal mandato parlamentare nella trista giornata del 9 novembre 1926. Ritornato alla Consulta Nazionale, poi eletto alla Costituente, senatore di diritto nel 1948, rientrò a Montecitorio quale deputato della sua regione nelle elezioni del giugno 1953.

I suoi vecchi compagni rimpiangono l'amico e l'onesto collega dalla dirittura del carattere, dalla vita intemerata ed operosa, dalla fedeltà all'idea democratica, e ne conserveranno la memoria quale uno dei più nobili combattenti per la difesa del patrimonio ideale, della tradizione cattolica della nostra patria e per il progresso sociale del nostro popolo nell'ordine cristiano e nelle libertà civili.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo socialdemocratico unisco le mie parole di compianto per la immatura morte di Giambattista Bosco Lucarelli, che ebbi la fortuna di conoscere nei lontani tempi dell'antifascismo e che ebbi a collega carissimo nell'Assemblea Costituente. A lui, uomo di assoluta fede democratica, combattente di sempre per la libertà e la giustizia sociale, l'ultimo saluto affettuoso; ed il rammarico per la sua immatura dipartita alla sua famiglia ed in particolare modo al fratello, che fu già nostro collega nella passata legislatura. Ai familiari vadano le condoglianze più vive ed affettuose, non solo mie, ma della Camera tutta commossa e reverente.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Nella molteplicità dei pensieri e dei sentimenti che ha già trovato così ricca espressione in questo meritato ricordo che la Camera dei deputati ha voluto fare del collega eminente, il valore comune delle esperienze che tutti perdiamo ogni volta

che uno degli anziani ci lascia è quello che mi ha fatto più pensoso e commosso. Conobbi l'onorevole Bosco Lucarelli quando ero ragazzo in questi corridoi; ci incontrammo colleghi alla Consulta e da allora seguimmo la stessa strada: Costituente, Senato, ancora in quest'aula; e nei suoi rari ma meditati interventi nell'aula, nelle frequenti e utili conversazioni dei corridoi, seppi apprezzare in lui le doti dell'equilibrio, della serenità, della nobiltà, della fedeltà a se medesimo.

Questa è una perdita comune che noi oggi ricordiamo; e, inviando un pensiero affettuoso alla sua memoria, i deputati del gruppo monarchico si associano al lutto comune di tutta l'Assemblea.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*.

A nome del Governo esprimo profonda adesione alla commemorazione fatta da tutti i settori della Camera all'insigne parlamentare onorevole Giambattista Bosco Lucarelli.

La designazione della mia persona a prendere la parola a nome del Governo è dovuta al fatto che la parte maggiore della mia vita politica si svolse, per oltre mezzo secolo, proprio in contrasto con l'uomo che oggi rimpiangiamo unanimemente, a causa della diversità di ideologie politiche professate intensamente da lui e da me senza alcuna deviazione. Il contrasto politico, tuttavia, non incrinò mai in alcun modo i rapporti di affettuosa amicizia, che furono costanti e tenaci, tanto costanti e tenaci quanto il contrasto di cui ho parlato.

Andammo insieme in campo opposto al consiglio comunale di Benevento nel 1910, poi nel 1913 al consiglio provinciale, nel 1919 venimmo insieme alla Camera e vi ritornammo nel 1921 e nel 1924, e insieme fummo dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926, ricordata dall'onorevole Cappa. Insieme vivemmo il periodo dell'antifascismo e insieme fummo aventiniani. Dopo la liberazione di Benevento, io che governavo quella città, suo avversario, con la visione della necessità del suo ritorno alla vita politica, quale omaggio doveroso cui aveva diritto per il suo passato e per il bene della mia provincia, dovetti usargli forza per convincerlo ad assumere la presidenza della deputazione provinciale, emanazione del Comitato di liberazione, carica che egli tenne per anni con amore e con dignità.

Con la perdita di Giovambattista Bosco Lucarelli, alla di cui salma portai a Napoli il

tributo di rimpianto del Governo e mio, dovendo nel giorno dei funerali essere in Liguria per ragioni di Governo, il Sannio ha perduto una figura politica di primo piano, il partito democristiano una delle sue colonne più salde, la Camera uno dei suoi parlamentari migliori.

Esempio di probità somma, la sua figura non sarà dimenticata dal Sannio, né dal suo partito, né dalla Camera, tanto meno da me, che ho perduto l'antagonista, sì, ma anche il collaboratore efficiente per la soluzione dei problemi della mia terra, l'amico alla cui memoria esprimo a nome del Governo e mio un accurato pensiero, che mi accompagnerà per tutta la vita.

Inversione dell'ordine del giorno.

MERENDA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERENDA. Propongo di passare, subito dopo lo svolgimento di proposte di legge, al seguito della discussione del bilancio delle poste, anziché alla votazione segreta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Audisio, Luzzatto, Gianquinto, Ronza, Montagnana, Stucchi, Boldrini, Grifone, Masini, Baltaro, Jacometti, Nicoletto, Nenni Giuliana, Massola, Corona Achille, Scarpa, Magnani, Invernizzi, Merizzi, Beltrame e Bettoli:

« Difesa contro la grandine » (662).

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno stupisca se all'ordine del giorno della nostra Assemblea troviamo un argomento di non comune dibattito. La difesa contro la grandine ha costituito e costituisce, ancora in questi giorni, un tema attorno al quale si sono accese e si stanno accendendo profonde discussioni. È di pochi mesi fa l'annuncio che si era costituita in Italia l'Unione nazionale antigrandine, la quale, avendo ottenuto il riconoscimento legale in data 6 febbraio corrente anno, ha deciso di stabilire nel proprio statuto un punto che ha attirato particolarmente l'attenzione dei firmatari della

nostra proposta di legge che è oggi all'attenzione della Camera. Il punto è esattamente là dove si dice essere necessario dare incremento alla diffusione e al perfezionamento della difesa delle colture agricole dalle avversità meteorologiche e dove si incita allo studio e alla elaborazione di provvedimenti legislativi per regolamentare la difesa contro le avversità del cielo.

In data 2 marzo 1954 noi abbiamo presentato la nostra proposta di legge accogliendo senz'altro questo invito espresso dall'Unione nazionale antigrandine perché i tempi erano ormai più che maturi. Basti pensare che di tale argomento se ne discusse in questa Assemblea oltre 55 anni fa. Dopo, non se ne discusse più. È vero che al termine di quelle discussioni nacque la famosa legge del 1901, ancora in vigore. Ma poi, nel successivo mezzo secolo abbondante, non si fece più nulla, come se tutto fosse compendiato in quella legge, quasi che la scienza avesse di colpo tralasciato di svilupparsi e che gli uomini ricorressero alla meno peggio alla tutela ed alla salvaguardia dei prodotti della terra con mezzi che mano a mano l'empirismo poteva suggerire.

Oggi siamo in un'epoca ormai dominata dagli studi sempre più perfezionati della disintegrazione atomica, si è giunti a studi ed esperimenti termonucleari che purtroppo hanno dimostrato come sia possibile, attraverso scoppi forse incontrollabili negli effetti, produrre anche perturbamenti nello stesso clima. D'altra parte, anche in altri campi dello scibile umano, della scienza e della tecnica, si sono avuti sviluppi tali per cui non è cosa gratuita affermare che oggi l'uomo può, volendo, dominare la natura, o comunque intervenire sulla natura per modificarla, per pararne gli effetti malefici prodotti dal gioco incontrollato delle sue forze.

Non era possibile quindi che il Parlamento italiano non si occupasse di un problema che investe larghe zone del territorio nazionale, che riguarda la produzione agricola nazionale, che infierisce sui prodotti dell'agricoltura con danni annuali, che, per unanime riconoscimento, si aggirano sui 60 miliardi.

Non potendo più certamente pensare che l'epoca dello scongiuro possa ridiventare di attualità (i nostri nonni ci raccontavano che in occasione dei temporali grandinigeni si espongono gli attrezzi del focolare nella speranza che quella esibizione potesse allontanarli) e d'altra parte non potendo essere pessimisti, come molti hanno dimostrato di essere, nei confronti dei moderni mezzi di difesa contro la grandine, abbiamo presentato

le nostre proposte per la difesa contro la meteora.

Ci siamo permessi di far precedere alla nostra proposta di legge una lunga relazione. Potrete forse dire che è una eccessiva relazione: accettiamo questa critica. Ma lo abbiamo fatto allo scopo di dare la possibilità, a chi voglia interessarsi del problema, di conoscere i vari punti di vista che sono stati dibattuti anche recentemente e che noi, con una certa pazienza e diligenza, abbiamo cercato di riassumere. Non vi dirò molto della relazione. Chi avrà il desiderio o la curiosità di leggerla, non avrà da fare altro che procurarsela.

In sostanza, che cosa diciamo? Nella relazione troverete ciò che si riferisce direttamente agli sviluppi della discussione attorno alle varie teorie che concernono la formazione della grandine; troverete notizie sui moderni mezzi di difesa, sulla fase di sperimentazione nel momento attuale e poi una considerazione finale con confronti sul piano legislativo di quanto è oggi operante nel nostro paese e di quanto noi proponiamo.

Soprattutto per quei colleghi che vorranno interessarsene, richiamerei l'attenzione sull'aspetto degli esperimenti compiuti in Italia, in Svizzera e in Francia. Forse allora sarà più agevole per questi colleghi comprendere fin dall'inizio come sia impossibile oggi poter regolare la materia con la vecchia legge del 1901; alla lettura dei suoi articoli ogni collega potrebbe senz'altro rendersi conto di quanto questa legge sia superata nel tempo.

L'anacronistico regolamento che accompagna la legge stessa, nella sua applicazione, è assolutamente cosa da macero, in quanto dall'articolo 7 all'articolo 35 è tutto un riferirsi a « polvere nera » a « zolfi », che sarebbe il materiale che veniva impiegato in occasione degli spari contro la grandine in quel periodo (1900-1901). Ma un fatto notevole che deve essere subito rilevato è che lo Stato continua a rimanere agnostico di fronte a tale problema. Io vi darò poi, ad un certo momento, alcune cifre che sono veramente « confortevoli » per il tema che stiamo trattando, e dico naturalmente « confortevoli » fra virgolette. Ma lo Stato non può credere di aver assolto oggi il suo compito quando ci dice che sono state costituite delle zone sperimentali — quella di Alba, di Verona e recentemente quella di Vicenza — perché l'ineadeguatezza dei mezzi scientifici e di organizzazione è così palese per cui, evidentemente, i pessimisti trovano un terreno molto proficuo per il loro pessimismo. I ridicoli stanziamenti

che si riscontrano nel bilancio dello Stato a questo riguardo sono ancora riconfermati in quello che verrà prossimamente in discussione alla Camera. Al capitolo 62 del bilancio dell'agricoltura dell'attuale esercizio finanziario (corrispondente al capitolo 56 del precedente) voi trovate sotto la rubrica « studi sui fenomeni atmosferici, spese e concorsi per il servizio della meteorologia ed ecologia agraria, contributi ad istituzioni, società e privati che svolgono opera per il progresso della meteorologia ed ecologia agraria » la irrisoria cifra di 15 milioni. È evidente che se il Governo continuerà a non tener conto nemmeno degli ordini del giorno votati anche nell'altro ramo del Parlamento a questo riguardo, e continuerà a rispondere come rispondono i ministri quando vengono da noi interrogati sulla circostanza di gravi grandinate che colpiscono il nostro paese, è evidente, ripeto, che noi non potremo mai dire una nostra parola, se non di insegnamento agli altri paesi, almeno di incoraggiamento per i valorosi tecnici e scienziati italiani.

Vi è, poi, l'aspetto socialmente più grave della vecchia legge del 1901, che occorre superare: essa si basa sulla costituzione dei consorzi obbligatori. Abbiamo in questa Assemblea un collega che si fa parte diligente per far decretare l'obbligatorietà della costituzione dei consorzi nei vari comuni, ma l'articolo 23 della Costituzione non può non essere tenuto presente, e la legge del 1901 è in netto, palese contrasto con l'articolo 23 della Costituzione.

La difesa attuale si compie a mezzo di razzi antigrandine. Su questi razzi noi, nella relazione, ci siamo intrattenuti abbastanza diffusamente, raccogliendo le osservazioni che ci sono pervenute dai vari centri di difesa. Non v'è chi non sappia che i razzi non sono efficaci, oggi, non perché il tipo di difesa non risponda allo scopo, ma perché la produzione di questi razzi non è tecnicamente e balisticamente efficace, per lo meno nella misura del 40 per cento, come ha scritto ancora recentemente il direttore del centro di difesa antigrandine di Asti. Ed allora occorre che la fabbricazione di questi mezzi di difesa sia posta sotto il controllo dello Stato.

Il problema dei razzi antigrandine è un problema di un'importanza enorme, che investe indirettamente anche il Dicastero degli interni. Occorre, a questo riguardo, modificare radicalmente ciò che è previsto dalla vecchia legge del 1901, in quanto questa non poteva prevedere la difesa contro la grandine a mezzo dei razzi.

Vi è poi il problema dell'istruzione del personale addetto alle postazioni e la conseguente assicurazione di tale personale contro eventuali infortuni. Qui il problema sociale investe in pieno la responsabilità dello Stato e quindi del Governo.

Se volessimo riepilogare il contenuto delle proposizioni che abbiamo immesso nell'articolazione della proposta di legge, potremmo dire che, in primo luogo, dobbiamo tener conto della volontarietà degli oneri e delle prestazioni, finché dura la fase sperimentale (perché in fase sperimentale siamo ancora). In secondo luogo va tenuto presente il criterio autonomistico funzionale, decentrando al massimo le facoltà ai comuni e attribuendo responsabilità anche ai consorzi di comuni, per l'organizzazione dei comprensori di difesa. In terzo luogo va considerato il principio assolutamente democratico della elezione degli organi dirigenti e degli organi di amministrazione, con assoluta parità di voto: parlo di parità di voto non soltanto nella espressione del voto stesso, ma negli effetti che il voto produce, perché nella vecchia legge del 1901 questa norma fondamentale della democrazia non è rispettata.

In quarto luogo vi è il principio dell'intervento dello Stato in appoggio alle iniziative locali, nonché del suo contributo sul piano generale, per l'approntamento dei mezzi, per le garanzie e per la preparazione degli uomini. Non è logico, né economicamente tollerabile, che lo Stato continui unicamente a registrare i danni prodotti dalla grandine. Se non provvederemo con urgenza in questo campo, se non ci decideremo ad obbligare il Governo (spero che il Governo non abbia bisogno di esservi obbligato, ma capisca questa esigenza) a stanziare almeno qualche centinaio di milioni l'anno, non faremo nulla per evitare che si verifichi ogni anno un grave danno, spesse volte avente ripercussioni sulle annate successive, alla nostra economia agricola.

Non si tratta, infatti, soltanto del prodotto del singolo, ma anche della ricchezza nazionale. L'ufficio centrale di meteorologia e di ecologia agraria di Roma, che è alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, ha fornito questi dati: nel 1949 sono stati registrati 47 miliardi di danni, nel 1950 44 miliardi, nel 1951 67 miliardi, nel 1952 56 miliardi, nel 1953 (dato provvisorio) 58 miliardi.

Ora, se questi sono i danni immediatamente accertati, in quanto sui fondi è facile fare i rilevamenti, nella cifra non si tiene però conto dei danni successivi che possono

essere arrecati alle piante, per le ferite e i deleteri effetti che le grandinate provocano sulle piante e sulle colture. Infatti (e potrei citare il caso veramente drammatico di una grandinata abbattutasi su due comuni della mia provincia: Rivalta Bormida e Castelnuovo Bormida), spesso, ai danni immediati causati dalla grandine vanno aggiunte le ripercussioni negative che l'evento atmosferico produce per due o tre annate agrarie successive per ciò che riguarda il rendimento delle piante. A questo riguardo, il ministro dell'agricoltura rispose, a una nostra interrogazione, che, in mancanza di apposite disposizioni legislative e quindi di fondi di bilancio che consentano la concessione di sussidi o contributi per le perdite causate alle produzioni agricole da avversità atmosferiche, non esisteva alcuna possibilità di disporre interventi a favore degli agricoltori, le cui aziende abbiano subito danni. Quindi, i contadini non possono godere di nessuna agevolazione, nemmeno di benefici fiscali.

A questo riguardo, perché venne tempo fa annunciata, attraverso organi di stampa di categoria (cioè degli agricoltori), e fatta correre insistentemente la voce che il ministro delle finanze, rendendosi conto della insufficienza delle norme vigenti, stava predisponendo un disegno di legge che prevedeva una moderazione di imposte, quando per gli eventi eccezionali come le grandinate, i contadini perdono il valore o parte del valore dei loro prodotti? I contadini, quindi, ignorano i motivi per i quali dopo oltre due anni da queste promesse non si è fatto ancora nulla al riguardo. Le risposte da parte del Governo nei confronti di questo settore continuano ad essere quelle di prima. Allora, onorevoli colleghi, bisogna convenire che, pur lasciando un largo margine all'illustrazione delle idee che ciascuno può portare al fine di migliorare la nostra proposta di legge, è necessario non solo prendere in considerazione il provvedimento da noi proposto, ma sollecitare anche una pronta discussione al fine di dare una moderna legislazione a questo settore dell'agricoltura.

Non è pensabile, oggi, che si possa lasciare all'iniziativa dei singoli che si associano — quando si associano — la difesa contro la grandine. A questo riguardo, debbo osservare che spesso queste organizzazioni per la difesa contro la grandine tendono a dissociarsi (specie in Lombardia e nel Veneto) perché gli oneri e i sacrifici che si incontrano non compensano affatto i vantaggi che si possono conseguire. Questo si verifica soprattutto in

conseguenza della grave deficienza dei mezzi tecnici, per la pessima ubicazione degli osservatori meteorologici, per la mancanza dell'applicazione del *radar* in questo campo, il quale fra l'altro è applicato soltanto nelle fasi sperimentali di quei consorzi istituiti dal Governo.

Ripeto, non è possibile lasciare ai singoli l'organizzazione, l'attrezzatura e tutto ciò che concerne l'attività dei consorzi antigrandine. Prego quindi l'Assemblea di prendere in considerazione questa proposta di legge e di voler procedere ad una rapida discussione della stessa; e dove le norme siano incomplete ed imprecise auspichiamo che vengano apportati modifiche e miglioramenti.

Vi è poi da fare un'ultima osservazione: noi abbiamo accennato di sfuggita ad una questione, perchè non abbiamo voluto affrontare, in questa sede, a fondo il problema. Mi riferisco al problema dell'assicurazione dei prodotti dell'agricoltura, la cui risoluzione non può essere lasciata all'iniziativa privata.

Onorevoli colleghi, mi pare che siamo tutti d'accordo, almeno in linea generale, che non sempre l'iniziativa privata può adeguatamente provvedere ai bisogni particolari degli agricoltori. È necessario quindi affrontare la soluzione del problema dell'assicurazione dei prodotti sul piano legislativo. Noi ci auguriamo che il Governo sia disposto ad iniziare subito lo studio di questo problema per addivenirne al più presto ad una soluzione, presentando al Parlamento un apposito provvedimento di legge che investa totalmente la materia, altrimenti, e non lo diciamo con presunzione, saremo ancora una volta noi a prendere l'iniziativa, se l'attesa dovesse essere troppo lunga. Questo diciamo fin da adesso, perchè vogliamo che l'onorevole Bonomi e i suoi amici cerchino di comprendere che noi non « ci diamo da fare » — come da essi viene affermato — per carpire la buona fede dei contadini. Noi intendiamo continuare a collaborare, come sempre abbiamo fatto, con tutti coloro che desiderano veramente aiutare questa categoria di lavoratori e saranno sempre bene accette da parte nostra tutte le proposte che hanno per scopo questo nobile fine. Sappia il Governo, sappiano gli onorevoli colleghi, che noi continueremo a compiere tutto il nostro dovere e saremo vigilanti perchè certe manovre non abbiano a prevalere ai danni dei contadini dell'agricoltura italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Audisio ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Del Fante:

« Studio, predisposizione di progetti e costruzione di grandi camionali, trasversali e longitudinali, nella penisola e nelle isole ». (689).

L'onorevole Del Fante ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DEL FANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una disamina in stretta sintesi poiché si tratta di un problema attuale e molto dibattuto sia alla Camera sia sulla stampa, un problema che tutti conoscono.

Com'è noto, con il recente provvedimento di legge n. 2898, fu autorizzata la spesa di 100 milioni per lo studio, la progettazione e l'adeguamento delle strade statali all'accresciuta intensità del traffico. A questo proposito debbo far presente che con gli adeguamenti noi siamo andati sempre a mettere pezze su pezze e non abbiamo mai risolto integralmente il problema: essi sono serviti quasi unicamente a far spendere assai più denaro di quanto poteva occorrerne, facendo rimanere i tracciati allo stato iniziale di costruzione. Le nostre strade, bisogna tenerlo ben presente, inizialmente non furono studiate profondamente ed analiticamente nei tracciati per eliminare o diminuire le pendenze o per trovare sedi più appropriate ed uniformi specialmente in collina e in montagna. Gli adeguamenti non hanno mai risolto, quindi, integralmente il problema e sono serviti soltanto per spendere assai più denaro di quanto ne poteva occorrere, facendo rimanere quasi sempre i tracciati allo stato iniziale di costruzione.

Porto alla Camera due esempi: nella Tiburtina, Roma-Tivoli, fino a Ponte Lucano abbiamo pressoché la stessa quota sul livello del mare e nessun ostacolo si frapponeva per ottenere tutto un rettilineo, eppure, anche essendo pianura, le curve si succedono alle curve. E tutto questo perché al costruttore veniva pagato il lavoro per chilometro-larghezza di strade e quindi aveva l'interesse di eliminare, per quanto possibile, trincee, rilevati ed opere d'arte, e di fare la strada quanto

più lunga poteva, per farla costare di più lavorando di meno. Se andiamo in collina e in montagna la situazione peggiora.

Prendiamo la Aquila-Avezzano: massima distanza 48 chilometri; le due città sono congiunte invece da una strada che supera 62 chilometri. E quel costruttore portò la strada fino a 1.430 metri di quota sul livello del mare perché potesse attraversare un'importante proprietà da valorizzare.

Non si può non tener presente che la posizione geografica del nostro paese non permette la costruzione di strade longitudinali interne e sarebbe grave errore procedere a costruzioni del genere lungo i contrafforti degli Appennini, giacché sono i servizi marinari che dobbiamo uniformare a quelli di terra; e dal lato economico i trasporti via mare sono stati e rimangono imbattibili nei costi.

L'Italia va allacciata con rete stradale nei litoranei e con trasversali, per mettere in maggior valore il retroterra in tutti i settori attivi, anche dal lato turistico, al quale dobbiamo mirare perché sarà una maggiore fonte di ricchezza, nel prossimo domani, quando l'Italia avrà risolto il problema delle strade.

Nel 1953 in Italia sono entrati un milione di automezzi a scopo turistico, e questo numero si moltiplicherà fino a raggiungere i 4-5 milioni di macchine quando avremo realizzato le previste costruzioni, con evidente beneficio dell'economia nazionale.

Per essere più chiaro: mentre una longitudinale nel retroterra allaccia una parte dei centri abitati, con le trasversali noi possiamo dare, ad ogni comune d'Italia, diretta comunicazione con gli itinerari più importanti e con i mari.

Il traffico è più che quadruplicato, rispetto all'anteguerra, nei grandi itinerari dell'Italia settentrionale; fatto questo che avrebbe potuto verificarsi anche nell'Italia centromeridionale ed insulare, se vi fosse stata la stessa rete stradale esistente in alta Italia, con rilevante vantaggio proprio delle industrie del nord.

Se diamo uno sguardo alla corografia predisposta dai competenti uffici, ci accorgiamo che l'Italia centro-meridionale e le isole si trovano in uno stato di gran lunga inferiore, per quanto riguarda la rete stradale, rispetto all'Italia settentrionale.

I lavori di adeguamento previsti, dunque, per quanto sopra ho detto, non risolvono il problema, se non viene predisposta una rete stradale su tutto il territorio nazionale, consona ai nuovi automezzi e conforme ai

tempi e, soprattutto, per il rapido, inarrestabile incremento della motorizzazione. Tutti sappiamo, onorevoli colleghi, che la civiltà di un popolo si misura, soprattutto, dalla rete stradale che possiede.

L'Italia è la nazione che spende meno, per la viabilità, sia in rapporto al numero degli abitanti che al chilometraggio della rete stradale.

È facile rilevare, da statistiche ufficiali, che l'Italia, anche in questo settore, è alla retroguardia. E vi porto un piccolo esempio; gli Stati Uniti dispongono, in media, di 36 chilometri di strade ogni mille abitanti; la Francia di 18 chilometri ogni mille abitanti; l'Italia appena di 4 chilometri.

E, mentre gli Stati Uniti in un solo anno hanno provveduto alla costruzione di 60 mila chilometri di strade, e la Francia è in ascesa, l'Italia ha provveduto a fare soltanto qualche adeguamento, e ad allargare strade già costruite, procedendo, insomma, con ripieghi su ripieghi, come sopra ho detto.

Se consideriamo, poi, le nostre strade in larghezza e pavimentazione, la situazione non è migliore, pur essendo stati noi i primi, nel mondo, ad adottare il manto asfaltico a freddo, antisdrucchiolevole e con il quale abbiamo potuto evitare maggiori disgrazie e disastri, salvando innumerevoli vite umane. Le imperfezioni stradali gravano sulla economia nazionale, ogni anno, per una cifra che supera i 100 miliardi, e non migliora la situazione se andiamo ad analizzare la larghezza media delle carreggiate statali.

Se devo toccare l'argomento principale, quello degli incidenti stradali, eccovi, onorevoli colleghi, alcune cifre che, da sole, potrebbero bastare per dare una esatta sensazione di quanto grave sia la situazione italiana in questo importantissimo settore; nel 1952 gli incidenti furono 95 mila, con un danno di materiali di oltre 30 miliardi, la cifra dei morti ha superato le 4 mila unità e i feriti l'imponente cifra di 76 mila.

E qui mi rivolgo personalmente al ministro dei lavori pubblici, perché, rendendosi esatto conto di una situazione preoccupante, che brevemente mi sono permesso di fare presente, voglia contribuire, con l'approvazione della proposta da me presentata, alla risoluzione, nel più breve periodo di tempo possibile, di questo impellente problema, necessaria alla vita stessa della nazione italiana.

I mezzi non difettano. Non entro in merito alla uniformità di distribuzione degli autoveicoli, sia sulla rete dei 25 mila chilometri circa di strade statali sia su quelle secondarie.

Dobbiamo tenere presente che le strade sono il punto di partenza per la valorizzazione di ogni umana attività.

Ed è urgente, per conformare le nostre strade alla motorizzazione moderna, procedere alla costruzione di grandi itinerari, che ci consentano di dare una nuova fisionomia alla nostra patria, e per mettere a punto l'incremento turistico e tutte le attività in ogni settore.

E non di autostrade ho parlato, pur essendo più appropriata questa denominazione, per quanto in seguito dirò, ma di grandi camionali con spartitraffico a due sedi, e ciascuna a tre vie, per una larghezza totale non inferiore a 22 metri.

Desidero intrattenervi brevemente, onorevoli colleghi, sulla differenza tra autostrada nella sua definizione, e camionale per la convinzione che ho che la prima, cioè l'autostrada, sia stata superata dal progresso. Infatti, essa serve solamente il gran turismo ed escludendo incroci stradali e passaggi a livello, esclude anche i grandi complessi industriali ed i porti di collegamento tra il mare e la terra e serve a distanza i centri abitati; ed inoltre, non essendo l'autostrada collegata con i centri attivi e con i porti, non permette il carico di materiale dal luogo di produzione per lo scarico al luogo d'impiego. E poi l'autostrada non può essere percorsa da tutti anche per il fatto che, per percorrerla, bisogna pagare il cosiddetto pedaggio. L'autostrada, in una parola, non è la strada democratica.

La camionale, invece, è al servizio di tutte le categorie sociali; è la strada che si ammortizza da sé nel costo e nella manutenzione, con i dazi e le imposte inerenti proprio alla motorizzazione. È la strada economica, attuale, che conduce, perché attinente al progresso, alla comprensione e all'affratellamento di tutte le categorie sociali e, quindi, a quella armonia di vita alla quale dobbiamo tendere e dobbiamo arrivare eliminando tutte le distanze fra uomini.

L'autostrada, nel senso letterale e così come è stata usata fino ad oggi, è in declino, come in declino sono le ferrovie.

Una commissione di tecnici che ha percorso le principali arterie italiane conclude citando tracciati tortuosi, carreggiate strette, segnalazioni insufficienti, troppo disturbate pubblicità, incroci a livello e attraversamenti di abitati decisamente pericolosi.

La viabilità in Italia deve ritenersi quasi immutata dai tempi della trazione animale.

Ecco perché non è più il tempo di parlare di autostrade a sé stanti, e meglio, dell'uso che se ne è fatto fino ad oggi.

Dobbiamo tenere presente la psicologia umana perché l'uomo è indotto, naturalmente, a nuovi problemi quando gli elementi di cui si serve non danno sicurezza od arrestano la normalità di vita e di progresso.

E come abbiamo la certezza che presto si andrà alla conquista della motorizzazione aerea, altrettanto dobbiamo essere sicuri che la stessa cosa si verificherà, e prima, con la motorizzazione in terra.

E dobbiamo perciò prevedere, nei progetti, in ogni centro di qualche rilievo, atterraggi aerei per elicotteri e velivoli che hanno bisogno di poco spazio per il decollo.

La mia proposta se di per se stessa porta rilevanti vantaggi, come in seguito dirò; tende anche, per quanto possibile, alla eliminazione di tutti i tronchi ferroviari che sono passivi.

Nessuna preoccupazione per i funzionari dei trasporti e per lo stesso Ministero. È un problema che potrei già sottoporre a voi, onorevoli colleghi, ma lo faremo in seguito. Quel che è certo è che l'ordine delle cose, quando si tratta di argomenti inerenti all'attività produttiva ed ai compiti umani, non può essere mai turbato.

Vi prego, onorevoli colleghi, di perdonarmi se affermo che è quanto mai pericoloso dannoso girare attorno ai problemi che oggi in Italia si impongono per importanza ed attualità, senza affrontarli e risolverli decisamente. Ci allontaneremo sempre più dalla realtà e dal progresso e potremo perdere la divisa di pionieri, anche nei campi attivi, e di maestri di vita cui ci dà diritto la storia.

Dobbiamo elevare lo spirito del popolo italiano: dobbiamo avere il coraggio di creare una nuova fase della nostra esistenza. E ci riusciremo, se sapremo veramente superare i formalismi vuoti e i tradizionalismi dannosi, per abbandonare i sentieri sui quali ci inerpiciamo quando, invece, una strada in piena luce è vicina a noi e può essere agevolmente percorsa con spirito sereno.

Possiamo e dobbiamo creare armonia nella nostra patria; possiamo e dobbiamo creare la ricchezza per poterla distribuire. L'inarrestabile corsa della motorizzazione già in atto, porterà naturalmente gli uomini a poter disporre ognuno del proprio automezzo. E in questa corsa noi italiani non dobbiamo restare ultimi, perché vogliamo anche noi uniformemente, con lo stesso ritmo e con uguale metodo, lavorare e produrre, tenendo

presente che non il denaro ma il lavoro crea la ricchezza.

Non possiamo paragonarci agli Stati Uniti che possiedono un'auto ogni 2,8 abitanti, meno di tre, quindi; ma non vogliamo neanche essere troppo lontani dalla Francia la quale possiede un'auto ogni 15 abitanti, mentre noi siamo ancora a 60 ed a 92,9 se volessimo approfondire l'analisi. Cinque a uno! È una distanza troppo rilevante.

Trattiamo ora brevemente, onorevoli colleghi, gli aspetti economici della mia proposta di legge. Né deve impressionare la somma ingente che occorre per realizzarla. Entro nel merito solo per attenermi all'articolo 81 della Costituzione che precisa che, nel proporre una spesa, bisogna indicare ove attingere i mezzi per farvi fronte. A questo riguardo devo dirvi che avrei proposto una spesa di 8 e forse anche 10 mila miliardi, ed ugualmente avrei indicato come e dove attingere i mezzi occorrenti; ma ho preferito andare per gradi e con ordine.

Nella proposta di legge ho dato la dimostrazione dell'entità del gettito all'erario derivante con la costruzione delle grandi camionali. E mi spiego. In Italia circolano appena 887 automezzi ogni 100 mila abitanti, eppure portano alle casse dello Stato ogni anno circa 200 miliardi, per imposte, tasse, dazi sui carburanti e quant'altro attinente a questa attività. Quando saremo passati, sia pure gradatamente, dagli 887 automezzi ogni 100 mila abitanti, quanti ne circolano oggi in Italia, ad oltre 5.500, quanti ne circolano in Francia, le entrate di bilancio dello Stato saliranno da 200 miliardi ad oltre 1000 miliardi all'anno. E se anche lo Stato volesse prelevare, per spese generali, 100 miliardi all'anno da questo capitolo di bilancio, ugualmente potrebbe assolvere con tranquillità a tutti gli impegni inerenti ai lavori delle camionali. Perciò affermo che questa proposta non comporta oneri finanziari. Ma ove fosse necessario, per eliminare qualsiasi perplessità, potrei già dirvi oggi dove sono centinaia di miliardi che annualmente spendiamo a fine certamente negativo e potrei anche dimostrare che nessun danno arrecheremmo all'Italia ed agli italiani, ma piuttosto chiariremmo una situazione e ci renderemmo più utili nella collaborazione. Anticiperemmo i tempi, saremmo i primi e troveremmo l'equilibrio perfetto che deve essere messo nel punto centrale in ogni atto che gli uomini responsabili compiono.

Per quanto già ho detto, noi gradatamente, ad iniziare dal bilancio 1955-56, epoca in cui saranno pronti studi, progetti e tracciati, po-

tremo dare il massimo impulso ai lavori della nuova rete stradale. E, volendo fare anche l'ipotesi più prudentiale ove il bilancio dello Stato non consentisse pagamenti per contanti, si può tranquillamente e pienamente procedere a pagamenti con annualità costanti anticipate e con interesse del 6-7 per cento ed alla breve scadenza di 8-10 anni.

Con l'inizio di questa nuova attività potremmo risolvere anche il grave problema della disoccupazione. Permettete, onorevoli colleghi, ch'io vi rivolga la preghiera di rompere la barriera che ci separa, perchè sia possibile, anziché farci critiche a vicenda, raccogliere le idee di ognuno, quando sono buone, per farle nostre quando mirano in alto, quando tendono a nobile fine per il bene della patria e di tutti gli italiani. Dobbiamo convincerci, in una parola, che il denaro non ha creato mai nulla, ma il lavoro e soltanto il lavoro crea la ricchezza. Il denaro è un mezzo, va trattato alla stregua dei sensali; è un mediatore fra il principio e il fine che si vuole raggiungere, fra la partenza e il traguardo.

Per quanto riguarda la mano d'opera, dobbiamo passare dall'offerta alla domanda, e vi riusciremo sicuramente. Dobbiamo dare ai lavoratori italiani il potere di acquisto e non le briciole sotto forme assistenziali o di irrisori aumenti. E creeremo la base. Ne parleremo a tempo opportuno. Ed è per questo che io non sono per l'assistenza, che ha troppo sapore di accattonaggio, ma per l'indipendenza di tutti gli uomini, ai quali si deve assicurare il lavoro ben retribuito.

Pensate, onorevoli colleghi, a quante attività potranno sorgere nella nostra patria in conseguenza della costruzione dei nuovi grandi itinerari, di questa grandiosa ed importantissima rete stradale, che consentirà la valorizzazione e lo sviluppo delle industrie, dei commerci di terra e di mare, dell'agricoltura, dell'edilizia e del turismo, in tutta la nostra penisola e nelle isole e ci consentirà di incamminarci con certezza, in piena serenità di spirito, verso quel benessere generale, quella maggiore civiltà cui tutti aspiriamo ed abbiamo diritto. Quando avremo costruito una rete stradale non di adeguamento, ma in analogia alle necessità del traffico della motorizzazione già in atto, quando avremo le camionali con spartitraffico per l'allacciamento dei grandi e medi centri, quando avremo uniti i due mari (Adriatico e Tirreno) in più punti, avremo dato la più impensata valorizzazione ai nostri mari nel commercio e nel traffico, alle nostre montagne, ai nostri boschi, alle nostre meravigliose vallate ed

altipiani, alle innumerevoli sorgenti, al turismo e praticamente alle industrie, ai commerci, all'agricoltura, all'edilizia in tutta la penisola e nelle isole.

Dobbiamo cambiare metodo nel sistema, onorevoli amici. Quando ci dedicheremo a fare indagini sulla ricchezza mettendo al bando la miseria, noi ci accorgeremo, e siamo in tempo, che non è l'Italia una nazione miserabile, ma piuttosto una parte del popolo; e troveremo allora non soltanto quella ricchezza accumulata nel tempo da tutti gli italiani, ma quella ricchezza enorme, allo stato potenziale, che potremo rendere sostanziale; e non va dimenticata quella incalcolabile dovuta alla posizione geografica della nostra patria, al nostro clima, alle sue incomparabili bellezze per eliminare tante sofferenze.

Il segreto sta nella comprensione e nel sapere costituire una forza salda, una forza che vuole e proprio fra noi, qui, in questa aula, onorevoli colleghi. E daremmo, nel lavoro, sicuro e sereno, di tutti gli italiani, la esatta dimostrazione al mondo che siamo veramente degni figli di Roma.

E tutto ciò senza aggravio di spese da parte dello Stato, ma con la normale circolazione della nostra lira a ritmo più veloce; ed andremo a creare un benessere tale che noi stessi oggi non possiamo valutare.

È la situazione economica che deve preoccuparci, onorevoli colleghi, più di quella politica. Consentitemi di affermare che la proposta di legge alla quale prego dare la vostra approvazione unanime, sarà incentivo sicuro per svegliare ove è latente e intensificare ove esiste la produzione, in tutti i settori attivi. E, sarà soprattutto incentivo sicuro per mettere finalmente i giovani, ora in stato di attesa e di disorientamento, in grado di partire con coraggio e serenità di spirito perché noi, gli anziani, creando queste nuove attività, costituiremo per loro la pedana di lancio perché possano affermarsi con la loro volontà ed ambizione in tutte le direzioni delle umane attività. Non possiamo non tenere presente che proprio i giovani hanno bisogno di cimentarsi, in nobile gara, nel campo dell'attività produttiva, per potere agevolmente, validamente e responsabilmente agire conforme al progresso che gli uomini hanno raggiunto.

Torneremo così a far vibrare nell'animo di tutti gli italiani, di tutte le categorie sociali e al disopra di ogni ideologia, quel senso di fiducia e di certezza che il lavoro può dare.

Non faccio cenno della spesa-chilometro per la costruzione di queste camionabili, che

si aggira, in media, compreso attraversamenti di fiumi con ponti o di montagne con gallerie, sui 200 milioni-chilometro, mentre dichiaro che per lo studio e la predisposizione di progetti, completi in ogni parte, la spesa si aggira sulle 100-120 mila lire a chilometro, ed occorre perciò per i primi 2 mila chilometri uno stanziamento di appena 250 milioni.

Questa somma, che deve considerarsi come anticipazione a breve scadenza da parte del Ministero del tesoro, verrà conteggiata con le erogazioni sul capitolo motorizzazione, come specificato negli articoli della proposta di legge. D'altra parte, 250 milioni rappresentano ben poca cosa in confronto a quanto lo Stato incassa su questo capitolo di bilancio e non si parli quindi di oneri finanziari, perché questa proposta tende al nobile fine di dare benessere a tutti gli italiani e ricchezza alla patria.

E poi, pensate, onorevoli colleghi: materie prime italiane, maestranze italiane. Questo è un altro punto sul quale richiamo l'onorevole vostra attenzione. In questa proposta di legge mi sono fatto guidare, principalmente, dal vivo desiderio di collaborare nel miglior modo possibile con voi, onorevoli colleghi, di rendermi utile perché si possa, in unità d'intenti, ridare serenità di spirito a tutti gli italiani e si possa aprire finalmente un nuovo ciclo di feconda attività, tanto necessario per creare benessere collettivo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Del Fante.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

MANCINI. Onorevoli colleghi, nel mio intervento tratterò in modo particolare il problema delle concessioni telefoniche; del quale, più volte, nel corso della passata legislatura e anche dell'attuale, si è occupato il Parlamento senza per altro arrivare a conclusioni definitive. Il ministro delle poste e telecomunicazioni (mi riferisco in modo particolare all'onorevole Spataro e per questo uso il singolare), discutendosi nei due rami del Parlamento questo problema, è stato prodigo di assicurazioni, a volte generiche, ma a volte anche specifiche, delle quali però puntualmente ha avuto cura di dimenticarsi appena concluse le discussioni sul bilancio, col risultato di avere aggravato notevolmente — a mio avviso — i termini del problema, di per sé già gravi, ed anche col risultato obiettivo di aver reso un servizio alle società concessionarie, le quali naturalmente preferiscono alla luce di un dibattito aperto e pubblico i toni più smorzati e grigi dei colloqui privati, certamente più comodi e convenienti per gli scopi che intendono raggiungere. A tal riguardo non è azzardato dire che, molto probabilmente, i disegni che si andavano predisponendo sono stati modificati dal risultato elettorale del 7 giugno; che, determinando una situazione nuova e non immaginata, ha sicuramente sconvolto i piani che le società concessionarie certamente accarezzavano.

Perciò, anche questa volta, sia lode al 7 giugno da parte nostra e di tutti e anche da parte dell'onorevole Cassiani; che deve ringraziare il 7 giugno perché, diversamente, l'onorevole Spataro non sarebbe stato mai allontanato dal posto di ministro delle telecomunicazioni e vi sarebbe rimasto in perpetuo.

Prima di entrare nel merito del problema, mi pare che si può fare un'osservazione di carattere generale valida per questo nostro bilancio e anche per tutti gli altri. A me è capitato (e l'onorevole Bima lo ha anche rilevato nella relazione) di constatare, rileggendo gli atti parlamentari, come di anno in anno da tutti i settori della Camera si prospettino identiche e non contrastanti soluzioni per certi determinati problemi; e che nelle relazioni si trovino di anno in anno elencati poi sempre gli stessi problemi e sottolineate le stesse necessità e a volte ripetuti e riportati gli stessi ordini del giorno. Ritengo che tutti i colleghi avranno fatto la medesima constatazione ed avranno nello stesso tempo rilevato che i ministri hanno un loro linguaggio particolare — direi un loro gergo particolare — allorché assicurano che si interesseranno dei problemi trattati; i quali

restano poi sempre allo stesso punto, sicché si ritrovano l'anno successivo, puntualmente alla nuova discussione dei bilanci. Questa osservazione vale in linea generale per molti problemi e in modo particolare per il problema del quale intendo occuparmi questa sera.

D'altra parte, questa osservazione, ormai largamente condivisa, ho avuto occasione di farla rilevare intervenendo nell'ottobre scorso sul bilancio dei trasporti. Anche per i problemi di quel settore da ogni parte della Camera si sono chieste e si chiedono determinate cose, si sono sottolineate determinate esigenze, sono stati formulati voti, e il ministro ha detto che avrebbe provveduto; mentre, in effetti, avverrà che fra poco discuteremo il nuovo bilancio e ritroveremo gli stessi problemi sui quali monotonamente diremo le stesse cose. I problemi sono fermi e non si riesce a farli avanzare; e non si tratta di problemi di fondo, essenziali, che comportano una modifica strutturale della nostra società, si tratta semplicemente di problemi particolari, marginali della nostra vita amministrativa, che comunque però non si riesce assolutamente ad affrontare e risolvere.

È avvenuto ed avviene — e questo credo che interessi non soltanto la responsabilità dei singoli deputati, ma anche responsabilità più alte di questa Camera — che ordini del giorno solennemente votati dal Parlamento vengano poi completamente trascurati dal Governo e che i ministri continuino a seguire indirizzi diversi. Gli ordini del giorno vengono approvati; il Parlamento afferma la sua volontà sovrana; ma tutto poi va avanti come prima. Le croste ministeriali diventano sempre più tenaci e resistenti.

Si può affermare che i nostri ministri sentono molto il richiamo... della foresta extraparlamentare nella quale (ed è il caso del quale mi occupo) vegetano e si sviluppano interessi potenti e resistenti che difficilmente si riesce a rompere e a spezzare.

Per quanto riguarda il nostro particolare problema delle telecomunicazioni, da moltissimi anni in Italia si discute sulla necessità di unificare i servizi in questo settore. Nel 1907, Filippo Turati, che si interessava a questi problemi ed era grande amico dei postelegrafonici, parlava, riferendosi alla fusione allora avvenuta fra poste e telegrafi, di « barao..da telegrafica ». Poi la baraonda è continuata, mentre si è continuato a discutere sulla necessità di una più moderna e razionale organizzazione di questi servizi. Non si riesce però assolutamente ad affrontare e a risolvere l'annoso problema.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

Ho già detto che successivamente però la « baraonda », che Turati definiva telegrafica, ha allargato la sua area. Dopo la « baraonda telegrafica » abbiamo adesso anche una « baraonda telefonica », della quale mi voglio principalmente occupare questa sera.

Quale è infatti la situazione nell'ambito del servizio telefonico! Non è nè chiara nè semplice; all'interno dello stesso servizio telefonico sono tuttora in vigore sistemi diversi e complessi, che sono una conseguenza della tradizionale politica che ha guidato la vita amministrativa italiana nel campo dei servizi pubblici; la quale ha sempre oscillato fra i poli di opposte soluzioni: quella della gestione diretta da parte dello Stato e quella invece della gestione affidata alle società concessionarie. In uno studio molto noto fatto tempo addietro dal C. E. R., diretto dall'onorevole Pesenti, a questo proposito si legge: « Alcuni servizi lo Stato tenne per sé, provvide e gestì direttamente, altri affidò in concessione. Una parte dei servizi dati in concessione riscattò successivamente e successivamente ancora riconcesse. Quelli affidati alla sua amministrazione gestì, ma con diverso metodo e capacità. Ora dette i mezzi di cui abbisognavano per attrezzarsi e seppero scegliere tecnici valorosi per condurli; ora lesinò i mezzi e lasciò che i servizi nelle mani di una burocrazia inetta deperissero oltre i limiti del tollerabile ». Si ebbe così una situazione assurda, complicata e complessa nella quale finalmente si dovrebbe cercare di portare ordine e unicità di indirizzi.

In linea di massima, per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, si può dire che lo Stato gestisce direttamente il servizio telegrafico nazionale e intereuropeo; il servizio telefonico a grande distanza, nazionale e intereuropeo; il servizio radiomarittimo pubblico delle stazioni costiere; mentre sono affidati alle concessionarie il servizio telegrafico e telefonico intercontinentale via cavo e via radio; il servizio radiotelefonico internazionale: i telegrammi lampo all'interno (Italcable); il servizio radiodiffusione (R. A. I.) e televisione; il servizio radiotelegrafico e radiotelefonico a bordo delle navi mercantili in collegamento con il servizio radiomarittimo dello Stato; il servizio telefonico pubblico urbano ed interurbano a piccola e media distanza. Come si vede, una situazione difforme nel settore generale delle telecomunicazioni, che perdura e resta difforme e nei suoi aspetti tecnici e in quelli organizzativi quando si passa dal settore generale delle telecomunicazioni al servizio particolare dei telefoni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

MANCINI. Per quanto riguarda il servizio telefonico abbiamo un vero e proprio mosaico in Italia. Il professor Ernesto Rossi, che ha scritto una serie di articoli sull'argomento, ai quali mi riferirò più volte durante il mio intervento, ha parlato di « spezzatino telefonico ». Lo spezzatino telefonico, distinto in servizio urbano ed interurbano, si configura attualmente in questo modo: da una parte l'A. S. S. T. (statale), dall'altra parte le concessionarie, che sono la Stipel, la Telve, la Timo, la Teti, la Set. La Camera sa già che la Stipel ha in concessione il Piemonte e la Lombardia; la Telve il Trentino, l'Alto Adige, il Friuli, il Veneto e la Venezia Giulia; la Timo le Marche, l'Emilia, l'Abruzzo e l'Umbria; la Teti il Lazio, la Liguria, la Toscana e la Sardegna; mentre la Set, *dulcis in fundo*, ha la Campania, la Calabria, le Puglie, la Lucania e la Sicilia.

Questa situazione risale al 1925: in questo trentennio è andata però sempre più modificandosi diventando sempre più complessa ed intricata. Le concessioni del 1925 riguardavano esclusivamente il servizio urbano e interurbano limitato nell'ambito di ciascuna provincia; successivamente sono state estese a collegamenti interprovinciali, interregionali, interzonali, e internazionali. Rapporti diversi e nuovi si sono avuti tra Stato e concessionarie con lo sviluppo del traffico e con l'interconnessione del servizio locale e interurbano. Questo è lo « spezzatino ». Purtroppo però, a causa di questa situazione, le cose in Italia, per quanto riguarda il settore telefoni, vanno molto male; e questo avrà modo di dimostrare nel corso del mio intervento.

Ho detto prima che la situazione a sei risale al 1925. Essa però può essere e deve essere, a mio avviso, modificata, oggi, perché si ha la possibilità di farlo. La Camera sa che il 31 dicembre 1955 scade il periodo per il quale lo Stato ha rinunciato alla possibilità di riscatto; sa pure, però, che nella stessa legge che regola le concessioni si prevede un anno di preavviso per esercitare la facoltà del riscatto. Si arriva così al 31 dicembre 1954 che non è lontano; oggi siamo nei termini per parlare di questo problema, in quanto è chiaro che la situazione nuova si verrà a presentare non il 31 dicembre 1955, ma il 31 dicembre 1954, per l'ovvia considerazione che sarebbero le stesse società concessionarie, qualora lo Stato non interve-

nisse, a fare sentire la loro voce per richiedere una regolamentazione dei rapporti. Nelle concessioni non è prevista una proroga automatica, determinata a tempo; le società hanno bisogno di sapere per quanto tempo potranno gestire le linee.

Il problema è perciò urgente, e di esso deve occuparsi la Camera in questo periodo di tempo; e, d'altra parte, il problema è di tale importanza che non può essere assolutamente sottratto all'esame del Parlamento.

Per tranquillizzare coloro che quando sentono la parola « riscatto » si allarmano e strillano come aquile in nome dei sacri principi, che poi spesse volte sono i principi delle società concessionarie, è bene dire subito che su questa strada rivoluzionaria del riscatto cinquanta anni fa si sono incamminati uomini che rispondono ai nomi poco sovversivi di Crispi, Nasi, Sonnino, Di San Giuliano, Giolitti, Schanzer; il quale era ministro nel 1907, quando fu approvata dal Parlamento italiano la legge per il riscatto delle reti telefoniche, grazie alla quale gran parte della rete telefonica, i tre quarti, prima affidata alle società private, passava allo Stato.

Il riscatto fu già fatto cinquanta anni fa; non si verificò nessuna catastrofe. È bene poi aggiungere che la gestione diretta dei servizi telefonici non è un fatto nuovo; da un pezzo tutti i paesi sono su questa strada. L'Inghilterra ha già riscattato l'intera rete telefonica nel 1912; e alla gestione diretta provvedono pure il Belgio, la Francia, l'Olanda, la Svezia, la Svizzera, in parte la Norvegia, paesi tutti che hanno una densità telefonica notevolmente superiore a quella dell'Italia la quale, purtroppo, nella scala dei paesi, occupa il penultimo posto (mi pare che la Spagna occupi l'ultimo posto).

Ho letto un discorso di Turati del 1907, ed anche allora la situazione era la stessa: l'Italia al penultimo posto e la Spagna all'ultimo; « per la gioia di Rossini », diceva Filippo Turati.

Nel 1925, però, si cambiò strada: mentre prima si era presa la strada della statizzazione, si fece macchina indietro e si riprivatizzò.

È importante spiegare le ragioni di questo mutamento, ed Ernesto Rossi lo fa precisando che il provvedimento della riprivatizzazione si inquadra in una serie di provvedimenti che il regime fascista nel 1925 adottò per dire « grazie » in maniera concreta a coloro che avevano messo mano alla borsa per finanziare la marcia su Roma e le squadre fasciste, e quindi per distruggere le istituzioni democratiche in Italia.

Fra i numerosi provvedimenti che furono fatti a quell'epoca per ringraziare le forze che avevano sostenuto il fascismo, il professor Rossi elenca la soppressione della nominatività dei titoli, il salvataggio del Banco di Roma, il patto di palazzo Chigi con i sindacati fascisti, l'abolizione dell'imposta di successione entro il nucleo familiare e poi « l'operazione telefoni », perfezionata, voluta e, per usare il linguaggio dell'epoca, potenziata dal ministro Ciano. E il professor Rossi a questo proposito (e ha fatto benissimo a farlo) ricorda che nel 1922, in una assemblea della camera di commercio di Milano, Pirelli (Pirelli è uguale a « Teti »), sostenne con forza ed energia la necessità di riprivatizzare il servizio.

Identica posizione — è inutile dirlo — assunse immediatamente, con un memoriale, la Confindustria. L'operazione fu perfezionata nel 1925. Naturalmente le condizioni di questa operazione furono ispirate da quello spirito patriottico che aveva animato Pirelli, gli amici di Pirelli e del fascismo, sicché nelle concessioni del 1925 fu abrogata la facoltà dello Stato di chiedere in cambio dei propri impianti una partecipazione al capitale azionario; venne ridotto il canone da pagare allo Stato sugli introiti lordi dei servizi telefonici, venne spostato a 30 anni il termine minimo di rinuncia alla facoltà del riscatto, vennero stabiliti criteri più favorevoli ai concessionari per le eventuali determinazioni del prezzo del riscatto.

E in un opuscolo della confederazione sindacale bianca del 1951, sempre citato dal professor Rossi, si legge che « la perizia risultò largamente favorevole alle concessionarie. Anzi il pagamento delle scorte cedute fu stabilito, molto vantaggiosamente per le società, con una lunga rateizzazione (30 anni) senza possibilità di procedere a rivalutazioni, mentre nel caso reciproco (esercizio della facoltà di riscatto da parte dello Stato) gli impianti delle concessionarie dovranno essere riscattati dallo Stato in base al loro effettivo valore reale ». E questo, in parole povere, vuol dire che lo Stato dovrà ricomprare a circa 50 milioni gli impianti pagati dalle concessionarie un milione e dovrà pagare al loro valore di costruzione anche impianti che adesso non hanno nessun valore.

Ma si deve aggiungere che, da un esame più dettagliato delle convenzioni e da una analisi più precisa di quanto è avvenuto nei trenta anni, noi abbiamo la possibilità di presentare oggi veramente un formidabile atto di accusa nei confronti di queste società le quali perciò, in questa occasione, meglio fa-

rebbero a non presentare titoli di benemerita che sicuramente non hanno. Bisogna anche aggiungere (e negli articoli del professore Rossi è chiaramente detto anche questo) che altri vantaggi le concessionarie ricavarono dalla clausola con la quale si impegnarono a dare la preferenza per le forniture alle industrie nazionali, purchè i loro prezzi non superassero di più del 10 per cento i prezzi delle concorrenti estere, già accresciuti dall'elevata protezione doganale.

Poiché le concessionarie, come si sa, erano e sono direttamente o indirettamente interessate nelle industrie produttrici di cavi e degli apparecchi, si assicurano così, oltre i profitti delle gestioni telefoniche, il sopraprezzo delle forniture, scaricandone il costo sugli utenti dei telefoni, le cui tariffe dovevano essere tali da coprire tutte le spese di produzione.

Questa è la situazione giuridica; se può definirsi giuridico l'atto stipulato, nei modi e nelle condizioni indicate, nel 1925 fra il governo fascista e le società concessionarie. Se questa è la situazione giuridica, è da vedere quale è la situazione di fatto, la situazione telefonica in Italia, dopo la « operazione » fatta dal governo fascista.

Già prima ho detto che l'Italia è al penultimo posto: ma aggiungerò che, se ci riferiamo ai soli dati della statistica, non abbiamo di fronte a noi il quadro preciso e catastrofico della situazione telefonica italiana. Io ho letto con attenzione gli interventi che i parlamentari dei diversi settori hanno fatto negli anni passati, ed ho constatato che da tutti i settori, senza distinzione, si sono levate proteste, invettive e accuse contro le società concessionarie e contro il sistema telefonico italiano, arretrato e non degno di un paese progredito e civile.

Io qui non citerò gli interventi dei parlamentari di questa parte, ma mi riferirò a quelli di parte democristiana, per dimostrare che la protesta è stata ed è generale nei confronti di questa situazione intollerabile. Sentite come si esprime il senatore Focaccia, che è un tecnico di valore: « Imperfezioni, manchevolezze, deficienze tecniche sono purtroppo ben note, per la quotidiana esperienza, a tutti noi e a tutta la popolazione italiana; e saranno stati certamente motivi di disappunto per voi quei momenti durante i quali, sollevando il telefono nelle ore di punta o nelle giornate di traffico particolarmente intenso, non siete riusciti a ottenere il segnale di via libera, o avete inteso strani rumori, fastidiose interferenze o addirittura conver-

sazioni estranee. Vi siete allora arresi all'ineluttabile e, imprecaando contro le società telefoniche, avete rinunciato, per il momento, a fare la comunicazione, salvo a ritentare dopo qualche minuto. Un momento di euforia vi prende quando sentite finalmente via libera. Ma ahimè, dopo le prime due cifre del combinatore, avvertite nuovamente il segnale di occupato. Semiesauriti, siete allora indotti a pensare che se il telefono, invece di servire a risparmiare tempo ed energia, vi predispone alla via del frenocomio, allora è meglio sopprimerlo e camminare a piedi ».

È un vostro senatore che così si esprime; ma le sue lamentele sono condivise dai colleghi di tutti i settori. È chiaro che le proteste più alte vengono dai rappresentanti del Mezzogiorno, che, anche in questo settore non smentisce la regola generale che lo vuole sempre all'ultimo scalino in tutti i settori della vita del nostro paese.

Ma le voci che si sono levate in Parlamento non sono che l'eco pallida ed attutita delle voci di protesta che si levano in tutto il paese, da tutti gli strati della popolazione, e non soltanto per quanto riguarda gli inconvenienti lamentati dal senatore Focaccia, ma per tutta una serie di questioni che ogni cittadino sperimenta tutte le volte che deve ricorrere al telefono o deve avere contatti con le società concessionarie. L'onorevole ministro sicuramente conosce l'alta percentuale di conversazioni rinunciate a causa delle lunghe attese; ed è certo edotto sui sistemi diversi e vessatori inventati dalle società — che, sotto questo profilo, battono addirittura le società elettriche — per l'esazione delle conversazioni interurbane, per i depositi, per le richieste di nuovi impianti.

Ma, se questo è il panorama generale italiano, descritto dalle ultime discussioni avvenute in Parlamento e direttamente conosciuto attraverso le quotidiane esperienze, è bene esaminare la situazione settore per settore, zona per zona, anche per poter esprimere un giudizio sull'attività delle diverse società. Infatti, se la densità telefonica italiana arriva a 2,8 abbonati per cento abitanti...

BIMA, *Relatore*. A quattro.

MANCINI. Dobbiamo metterci d'accordo sulla fonte delle nostre informazioni. Io ho preso i dati che sto per citare dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Dunque, ripeto, se la densità telefonica italiana arriva a 2,8, diversa è la densità nei diversi comprensori telefonici, nelle diverse regioni; constatiamo,

ad esempio, che in Piemonte e in Lombardia, per quanto riguarda la zona Stipel, su una popolazione di 10 milioni di abitanti (ultimo censimento) vi sono 539.688 abbonati, una percentuale del 5,3. Per quanto riguarda la zona della società Telve, su 5 milioni di abitanti abbiamo 138.793 abbonati, cioè il 2,5 per cento. Per la zona della Timo (Emilia, ecc.) su 7 milioni e mezzo di abitanti abbiamo 136.018 abbonati, cioè una percentuale dell'1,8. In altri termini, ogni cento persone neppure due apparecchi.

Per quanto riguarda la zona della « Teti » (Lazio, ecc.) su 9 milioni e 300 mila abitanti, abbiamo 414.347 apparecchi, cioè una percentuale del 4,4. Per quanto riguarda la zona della « Set », che interessa in modo particolare noi meridionali, su 14 milioni e 300 mila abitanti abbiamo 129 mila abbonati, cioè meno dell'1 per cento, ovvero lo 0,9, circa nove apparecchi su mille abitanti. Sempre si sente dire che il telefono è uno strumento di civiltà e di progresso: a me pare che in queste condizioni non si possa davvero parlare di progresso e di civiltà per molte nostre regioni. Se poi si guarda ancora meglio la situazione della « Set » nel Mezzogiorno, si deve concludere che il telefono nel Mezzogiorno è presso che sconosciuto, che non esiste quasi del tutto, giacché i telefoni che sono installati funzionano così male che non possono davvero rappresentare un mezzo di comunicazione rapida e sicura. Vi sono città come Napoli, di un milione e mezzo di abitanti, che non superano i 35 mila apparecchi.

Nè migliori sono le condizioni di altre grandi città meridionali, come Palermo, Catania, e Bari. Ma, in ogni caso, la situazione di queste città è una situazione d'oro, di privilegio nei confronti della situazione generale del Mezzogiorno. In Calabria, su oltre due milioni di abitanti, vi sono poco più di 4 mila abbonati. Questo come percentuale che cosa significa? Che abbiamo 0,3 apparecchi su 100 abitanti, cioè tre telefoni su mille abitanti; meno apparecchi di quanti ne avesse Milano oltre mezzo secolo fa. Questa è la situazione della Calabria. Centri importanti di 15, 20, 25 mila abitanti hanno solo l'attacco telefonico ma non hanno rete telefonica urbana. Esaminando la situazione dei grandi agglomerati urbani del Mezzogiorno si registra ovunque il fenomeno che sto denunciando.

Le statistiche ufficiali non sono s' a' e fornite dal Ministero e tanto meno (figuriamoci se potevano farlo!) dalle società concessionarie. Comunque, basta fare il conto degli abbonati in base agli elenchi telefonici e rapportarlo alla

popolazione per ottenere la percentuale. In Calabria, città come Cosenza e Catanzaro, con oltre 65 mila abitanti, raggiungono a stento i mille abbonati; Reggio Calabria, con 150 mila abitanti, raggiunge i 1.500 abbonati. D'altra parte, sono le tre città capoluogo di provincia che concentrano quasi tutti gli apparecchi. Negli altri centri, là dove i collegamenti ci sono, esistono antediluviani apparecchi con i quali è impossibile o molto difficile comunicare. Vi sono centri importanti di oltre 10 mila abitanti — come Paola, San Giovanni in Fiore, Castrovillari, Tropea, Palmi, Petilia Policastro, Pizzo, Acri, Gioiosa, Locri, Vibo Valentia, ecc. — che si trovano in questa situazione. Del telefono automatico è inutile parlare.

Non vi sono esagerazioni in quanto ho detto; tanto è vero che il senatore Focaccia nel 1951 presentò al Senato un ordine del giorno per denunciare che « il servizio telefonico non risponde più alle necessità del pubblico italiano; e, mentre si è iniziato il potenziamento dei servizi interurbani da parte dello Stato, poco o nulla si sta facendo per quello urbano ». Naturalmente, l'onorevole senatore Focaccia invitava il ministro Spataro a rimuovere con urgenza le cause che hanno determinato questo intollerabile stato di cose, e l'onorevole Spataro naturalmente prometteva di farlo. Vedremo poi in qual modo ciò è stato fatto.

Per quanto riguarda la « Set », nell'ultima discussione svoltasi in quest'aula sul bilancio delle telecomunicazioni, un deputato siciliano, l'onorevole Dante, ha presentato un ordine del giorno per chiedere una inchiesta nei confronti della « Set » in Sicilia, affinché fosse affidata a migliorare subito il servizio, e, in caso di diniego, venisse subito revocata la concessione.

Come si è determinata questa situazione? Quali sono le cause? Per il periodo fascista, nel quale — contrariamente a quanto dicono talvolta le società concessionarie — l'Italia era sempre all'ultimo posto, la risposta è semplice. Evidentemente non si poteva pretendere dal governo fascista, autore dell'operazione Ciano, un intervento di forza per obbligare le società a fare un minimo sforzo per dare alla loro attività un contenuto non soltanto di speculazione; e così le « benemerite » società hanno marciato tranquillamente per la loro strada, facendo buoni affari, senza che mai venisse disturbata dal regime fascista la digestione dei loro profitti.

È necessario esaminare la situazione odierna per esprimere un giudizio nei confronti dell'opera svolta dai predecessori del mini-

stro Cassiani e dalle società concessionarie. In proposito desidero ricordare che il ministro Schanzer nel 1907, resistendo alla tesi degli amici di allora delle concessionarie, osservava: « Più si andrà avanti e meno le società spenderanno; anzi, negli ultimi anni delle concessioni, addirittura cercheranno di frenare il movimento ascensionale degli abbonati. Lo Stato, è vero, si sforzerà di vigilare, di imporre alle società maggiori spese per gli impianti, ma troverà da parte delle società una resistenza formidabile, e quindi negli ultimi anni il servizio andrà sempre più peggiorando e avremo appunto, tanto negli ultimi anni prima della scadenza quanto in quelli immediatamente successivi, un periodo di servizio disastroso ». Osservazioni del 1907, ma di buon senso, che hanno valore oggi e che avrebbero dovuto averne anche per il ministro Spataro, che porta le maggiori responsabilità per questa situazione.

Che cosa è avvenuto invece in questi ultimi anni? Si discute da più anni, si è detto che in Italia i servizi telefonici vanno male, che bisogna procedere ad una revisione di tutto il sistema. Orientamenti diversi sono stati prospettati da più parti, ma tutti comunque contrari alla conservazione del sistema vigente. È dal 1947 quel primo studio, cui ho fatto riferimento in principio, del C. E. R. di Pesenti. Tutti concordavano in quella prima fase. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Jervolino, si orientava verso una unificazione dei servizi.

BIMA, *Relatore*. Vi sono dichiarazioni precise del ministro, ma non nel senso da lei prospettato.

MANCINI. Il ministro Jervolino prospettava allora l'opportunità di accogliere il piano di origine americana della I. T. T., il quale prevedeva la unificazione dei servizi telefonici. Ma il Parlamento italiano, pur essendo favorevole alla unificazione, si espresse sfavorevolmente al progetto per la sua provenienza e per gli obblighi che ne sarebbero derivati. Venne poi l'onorevole Spataro che costituì una commissione perché studiasse il problema, la cosiddetta « commissione del sonno » (non so se ella, signor ministro, ha svegliato questi egregi signori). Il professor Rossi ha scritto: « Distesi su comode poltrone, con gli orecchi ermeticamente chiusi con due palline di cera per non essere disturbati dal russare dei colleghi »... Dorme la commissione nella « casa del sonno »... Ma se dorme c'è qualcuno che la fa dormire, e questi — è evidente che noi non possiamo fare altri nomi — è il ministro delle poste e delle tele-

comunicazioni, che deve risponderne davanti al Parlamento italiano.

D'altra parte, le stesse società concessionarie riconoscono apertamente dal 1948 in avanti nelle loro relazioni ufficiali la necessità di risolvere il problema. La relazione « Teti » del 1948 dice: « È evidente che nessuna concessionaria potrebbe mettere in esecuzione programmi di così vasta mole e di così notevoli esigenze finanziarie, sia pure limitatamente all'ambito della propria zona, se non fosse preventivamente edotta delle decisioni che lo Stato sarà per adottare dopo il 1955 ». Anche altre relazioni I. R. I. dicono la stessa cosa.

Si è d'accordo unanimemente anche in tutti i settori del Parlamento che il problema venga affrontato per tempo. D'accordo tutti, meno uno, il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che dal 1950 in avanti comincia la marcia del gambero, un passo avanti e due indietro, con il risultato di aver rinviato fino ad oggi l'esame pubblico della non semplice questione. Però la strana marcia del ministro Spataro ha fatto sorgere nelle società delle speranze, apertamente confessate. Infatti nella relazione della « Teti » del 1951 si legge fra l'altro: « Sono di conforto e sostegno in questo convincimento di avere automaticamente la proroga, oltre che il trattamento usato di recente alle concessionarie di un servizio pubblico simile, taluni sia pure generici accenni fatti in sede parlamentare ».

È evidente, se le società esprimevano apertamente queste speranze, tenuto conto della cautela di espressioni normalmente usata nei loro atti ufficiali, che non soltanto di speranze si trattava. Ma, se da una parte si sono autorizzate speranze, dall'altra, da parte nostra, da parte dell'opinione pubblica è legittima la richiesta di una discussione ampia ed aperta, capace di dissipare ogni dubbio e di fugare ogni sospetto. Non deve infatti assolutamente avvenire quanto si è verificato per la R. A. I. ad opera del ministro Spataro, e nemmeno deve ripetersi quello che si è verificato per la concessione dei servizi cablografici, che scadeva nel 1975, ma che, ciò non di meno, è stata prorogata nel 1950 fino al 1990.

Si tratta di precedenti che mettono in giusto sospetto tutti. È per questo che si chiede e si impone una discussione aperta, perché l'opinione pubblica sia informata, perché un dibattito largo avvenga su tutta la questione e perché le stesse società siano in grado di difendersi dalle nostre accuse.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

Del resto, il sistema da noi richiesto è quello sempre usato in circostanze similari (si veda quanto è avvenuto nel 1907); le eccezioni si chiamano Ciano, nel 1925, e Spataro.

Ma è bene ricordare alla Camera i fasti della... benemerita commissione del sonno e le fasi della marcia del gambero.

Nel 1950 al Senato l'onorevole Focaccia ebbe ad invitare il ministro a fare accelerare i lavori della commissione, « in modo che le conclusioni potessero essere tempestivamente vagliate in sede competente ». In quella occasione il ministro Spataro dichiarò: « Il tempo che deve a cora decorere perchè sia possibile il riscatto non rende oggi immediata la necessità di risolvere questo problema; comunque, come ho detto alla Camera, posso assicurare anche il Senato che il problema mi è presente in tutta la sua importanza e la commissione di studio cui ho accennato è già al lavoro per esaminare la più conveniente sistemazione da dare ai servizi urbani, zonali e interzonali dopo il 1955 ».

Passa un anno e arriviamo al 1951 e il collega senatore Focaccia ritorna alla carica: « È indispensabile che il Governo definisca al più presto possibile l'atteggiamento da prendere, senza attendere l'epoca delle scadenze; altrimenti il problema potrebbe assumere carattere di estrema gravità ». Negli stessi termini si esprimono numerosi altri senatori. Interviene anche il senatore Panetti il quale denuncia, con la sua autorità, la situazione della zona « Set » e viene presentato un ordine del giorno del senatore Gavina con il quale si invita « il Governo a voler riferire quali siano le conclusioni tecnico-amministrative alle quali il Ministero delle poste è pervenuto circa il riscatto o meno delle concessioni telefoniche alla scadenza del 1955 ».

Poi interviene il relatore che dice le stesse cose: « Io concludo su questo punto, auspicando che circa la nostra preoccupazione di cui si è fatto eco l'anno scorso l'illustre collega senatore Focaccia, e ripetuta quest'anno per mia bocca, si possa avere da voi una risposta che dia assicurazione, oltre che a tutti i colleghi, anche a noi competenti della commissione ». Figurarsi l'onorevole ministro di fronte a queste richieste! Egli, in tono solenne, si levò a parlare per dire: « L'onorevole relatore e quasi tutti i senatori che sono intervenuti nella discussione hanno mostrato molto interesse per gli studi in corso sull'ordinamento dei servizi telefonici in relazione al termine del 31 dicembre 1954, data prevista per comunicare alle concessionarie la volontà di riscatto.

Posso assicurare che questi studi non sono stati sospesi » — meno male che non erano stati sospesi! — « e progrediscono » — e qui il linguaggio dell'onorevole Spataro diventa ermetico — « compatibilmente con le difficoltà di varia natura che si incontrano in questo campo ».

È una frase, questa, che può voler dire tutto e può non voler dire nulla: e in questo caso non dice nulla. E continuò: « Il Senato, dopo quanto ho dichiarato, non può temere che il problema non sia seguito da me e dal Governo con tutta la doverosa attenzione e con profondo senso di responsabilità ».

E passa un altro anno, ed arriviamo al 1952, al gennaio 1952, alla Camera. La Commissione VII, trasporti, approva all'unanimità un ordine del giorno presentato da un deputato democristiano, l'onorevole Monticelli, con cui si invita il Governo « a far conoscere entro il termine di sei mesi da oggi (ormai la fiducia incominciava a venir meno anche sui vostri banchi: sei mesi, dice Monticelli) le conclusioni degli studi affidati alla commissione tecnica per il piano regolatore nazionale ».

Passano naturalmente i sei mesi; arriviamo al giugno 1952 e viene davanti alla Camera la discussione del nostro bilancio. L'onorevole Monticelli ricorda il suo ordine del giorno e ne presenta un altro per dire che « occorre prendere una decisione, e quanto prima essa verrà, tanto meglio sarà. Si alza allora Spataro (i sei mesi erano già passati) e dice: Fra altri sei mesi. Poi si va al Senato; il relatore Vaccaro insiste ancora, però non parla più di riscatto o meno — ecco che la marcia comincia a profilarsi —; si cambia linguaggio e si dice: proroga o meno. Comunque il Senato conferma che è urgente prendere una determinazione, perché ogni ulteriore ritardo sarebbe dannoso per tutti.

Testualmente il senatore Vaccaro dice che è « urgente che una decisione si prenda in tempo utile ». E, come sempre, Spataro assicura gli onorevoli senatori, « che tra sei mesi saranno note le risultanze degli studi che sta elaborando la commissione ministeriale incaricata del piano regolatore telefonico nazionale che servirà di base per la decisione. da prendersi circa i servizi telefonici, la cui importanza, posso assicurarvi, onorevoli senatori, non sfugge al mio Ministero ». E chi ha mai dubitato che potesse sfuggire l'importanza di un simile problema al ministro Spataro? Fra sei mesi, aveva reclamato l'onorevole Monticelli; fra sei mesi, aveva assicurato il ministro Spataro, quando i sei mesi erano già passati ed erano diventati 7;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

« fra sei mesi — commenta il professor Rossi — ripeterebbe, a chi fosse tanto indiscreto da domandargli ulteriori notizie. La parola di un ministro è cosa seria e non muta col mutar degli eventi ». Dunque, sempre, fra sei mesi. Però adesso è venuto il 7 giugno, che ha determinato un cambiamento — quanto meno di persona — al Ministero delle poste, e siamo qui per sentire ciò che dirà l'onorevole Cassiani, che non potrà comunque più dire « fra sei mesi », perché fra sei mesi saremo quasi arrivati a quel fatale 31 dicembre 1954 e prima di quella data dovrà essere risolto il problema. Il ministro Cassiani deve informare al più presto la Camera; se sarà in grado di farlo al momento delle dichiarazioni conclusive di questa discussione, tanto meglio; diversamente, a mio avviso, dovrà farlo successivamente entro breve termine. A tale riguardo noi socialisti inviteremo la Camera a votare un ordine del giorno perché al più presto si discuta il « piano dei sei mesi » e l'orientamento del Governo nei confronti del problema del riscatto. In quella sede avremo possibilità di esporre pienamente e chiaramente il nostro orientamento sul problema, orientamento che d'altra parte mi pare sia stato abbastanza esplicitamente lumeggiato anche nelle dichiarazioni che sto facendo a nome del mio gruppo.

Ho detto prima, onorevole Bima, parlando della situazione in generale, riferendomi alla sua diligente relazione che accetto per molte parti e specialmente per la prima, che non si riesce a comprendere come da parte sua si sia potuto definire « grandioso » quello che sta avvenendo nel settore dei telefoni. Direi che non è « grandioso » quel che avviene nel settore di competenza diretta dello Stato, perché è un programma modesto in linea assoluta, molto modesto in relazione alle esigenze del nostro paese...

BIMA, *Relatore*. Mi riferivo ai cavi coassiali.

MANCINI. Ma ella dice già che questo programma, che si sarebbe dovuto attuare mi pare entro il 1954 o 1955, non sarà ultimato che nel 1957; e naturalmente non sono d'accordo che le ragioni del ritardo siano quelle cui ella si riferisce, cioè che il ritardo sia dovuto a controlli eccessivi da parte della burocrazia. Ben vengano i controlli, e molti, specialmente in questo momento! Il ritardo è invece quello solito; che si verifica sempre quando si tratta di spese produttive e di carattere generale e sociale e che non si verifica mai quando si tratta di spese di bilanci, come quelli dell'interno e della difesa. Non è poi certamente

« grandioso » il programma per quel che si riferisce all'attività delle società telefoniche; al contrario è molto modesto: modesto per quanto riguarda l'entità delle somme spese, che d'altra parte non conosciamo in modo preciso, e modestissimo in relazione alla situazione generale della quale prima ho parlato. A tal proposito voglio anche dire che le leggi alle quali anche lei, onorevole Bima, si riferisce, sono leggi per il finanziamento delle quali le società concessionarie non spendono assolutamente niente. Non credo, perciò, che si possa qualificare grandiosa per le società una spesa fatta con i fondi dello Stato.

Ritornando però al problema delle concessioni, ripeto che in questo momento non vi diciamo noi socialisti di avere in tasca una soluzione già bella e pronta né sosteniamo che soltanto la nostra sia la soluzione buona; diciamo che abbiamo degli orientamenti abbastanza precisi, teorici e pratici, che vogliamo mettere a confronto con altri orientamenti che ci devono essere presentati da voi. L'onorevole Bima presenta diversi orientamenti nella sua relazione, ma lo fa — mi consenta — con un tono così distaccato, così lontano, così salomonico per cui non si riesce a comprendere (e siamo arrivati al 1954) quale è il pensiero non dell'onorevole Bima soltanto, ma il pensiero del gruppo di maggioranza nei confronti di questo problema. Avrebbe potuto il relatore di maggioranza farci sospettare quanto meno quale è il suo orientamento, invece l'onorevole relatore è rimasto troppo indifferente, e forse perciò la sua relazione ha avuto largo posto sul *Sole* di ieri. Può darsi che quel tono così distaccato piaccia a qualcuno; non certamente a coloro che vogliono il riscatto e che sono contro l'attuale stato di cose.

Ed è la critica principale che io muovo alla sua relazione. Per conto nostro devo affermare che non abbiamo simpatie precostituite nei confronti di questa o di quella soluzione; però devo dire anche con estrema chiarezza che noi abbiamo una sentita antipatia per la conservazione pura e semplice dell'attuale stato di cose ed anche una certa diffidenza nei confronti di chi, prima di affrontare il problema, si premura e si affanna a dimostrare in modo allarmistico l'impossibilità del riscatto perché troppo oneroso ed insopportabile per lo Stato.

Da qualche anno si dice, seguendo una indicazione data dal senatore Focaccia, che le soluzioni possibili sarebbero tre. A queste soluzioni si riferisce nella sua relazione l'onorevole Bima, aggiungendone una quarta, quella presentata in una pubblicazione della C. I. S. L. Le soluzioni, dunque, sarebbero

tre: proroga delle concessioni, riscatto, costituzione di un unico ente telefonico con capitale statale e privato con maggioranza nelle mani dello Stato per tutta la rete telefonica urbana e interurbana. Queste sono poi le tre soluzioni di cui ha parlato di recente in commissione il ministro Cassani; al quale devo anche dire in tutta chiarezza che noi siamo rimasti un po' preoccupati per il fatto che, elencando le tre soluzioni, ha presentato in tono allarmistico quella del riscatto (200 miliardi subito — ha detto — alle concessionarie, 300 miliardi per nuovi impianti), mentre non ha parlato affatto della terza, quella della creazione dell'unico ente e si è indugiato — siamo forse sospettosi, ma la discussione deve servire anche a chiarire il suo pensiero — su quella che noi respingiamo subito, quella della proroga delle concessioni come attualmente sono. Noi, invece, di queste tre soluzioni scartiamo senz'altro quella della proroga delle concessioni, pronti, naturalmente, a discutere invece le altre due soluzioni le quali presentano elementi utilizzabili per altre soluzioni; le quali siano una conseguenza cioè della fusione delle due soluzioni stesse, cioè quella del riscatto e quella della creazione di un unico ente. Le esamineremo quanto prima, vogliamo sperare. Però ripeto che noi siamo ferocemente contrari al mantenimento dell'attuale situazione e riconfermiamo i nostri sospetti contro chi spara grosse bordate contro il riscatto.

Il ministro ha parlato in Commissione di 500 miliardi: 200 per il riscatto, 300 per i nuovi impianti. Troppi, onorevole ministro; e quelli per il riscatto e quelli per i nuovi impianti. Ma sia i primi che i secondi, onorevole ministro, non è necessario averli pronti sul tavolo al momento della decisione. Ella sa meglio di me che sono possibili diverse operazioni finanziarie per niente onerose, già d'altra parte largamente divulgate nelle pubblicazioni che hanno trattato il problema. Perciò fate attenzione a non dilatare troppo queste cifre. D'altra parte, nella relazione sul bilancio del 1951 il senatore Focaccia parla di 160 miliardi e non di 200, così distribuiti: valore impianti: 62 miliardi, « Stipel »; 29 miliardi, « Telve »; 24, « Timo »; 31, « Teti »; 14 « Set ». Ma quando si parla di riscatto, non si afferma che devono essere necessariamente riscattate tutte le zone. Si può riscattare una zona, si può non riscattare qualche altra. Ed è su questo che dobbiamo principalmente discutere, basandoci non su criteri generali e astratti ma su dati di fatto e principalmente esaminando come hanno

operato le diverse società nei comprensori di propria competenza. Si potrà decidere in un modo per le società private come la « Set » e la « Teti »; in modo diverso per le altre tre società, per i motivi già noti al Parlamento, in quanto nella « Stipel », nella « Telve » e nella « Timo » vi è una larga partecipazione di capitali dello Stato attraverso l'I. R. I. Per queste ragioni noi socialisti diciamo di fare attenzione, di non esagerare nei conti, di evitare i diversivi dietro i quali potrebbero nascondersi interessi specifici di coloro che non vogliono assolutamente che di riscatto si parli.

Noi abbiamo fiducia che il ministro accetterà l'ordine del giorno da me presentato e che in ogni caso discuteremo al più presto e molto prima della scadenza, in modo chiaro, sereno, per trovare la giusta soluzione. Abbiamo fiducia anche che riusciremo a trovarla. Nel momento in cui affronteremo il problema, non dovremo assolutamente dimenticare le origini delle concessioni e come esse sono state ottenute. La famosa « operazione Ciano » del 1925 non deve essere assolutamente dimenticata: è utile e vantaggioso ricordarla. E non dovremo dimenticare, specialmente noi meridionali (e in questo credo che avremo l'appoggio del ministro) qual è la situazione nella zona « Set » né come la « Set » ha operato. Onorevole Cassiani, ho letto di recente su un giornale che ella, parlando a Milano, ha detto di soffrire di insonnia... Mi dispiace... Ma ella ha aggiunto che questa sua insonnia la utilizza pensando alle esigenze della regione, ai mille problemi del Mezzogiorno. Se mi consente, io vorrei consigliarle di pensare, durante le lunghe notti insonni, specialmente al problema delle concessioni telefoniche, che è il problema più importante del suo Ministero; che è problema perciò che deve essere affrontato in modo aperto, sicché si abbia non più una « operazione Ciano » e nemmeno « un'operazione Spataro » ma una operazione democratica, limpida, voluta dal Parlamento italiano, nell'interesse del popolo italiano. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo essere rimasto per ben due anni in perfetto silenzio, senza naturalmente che il mio silenzio abbia danneggiato l'andamento del dicastero delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, e senza d'altra parte che in nulla abbiano potuto avvantaggiarlo i quattro più o meno lunghi interventi che su questo bilancio ho fatto negli anni passati,

ritengo necessario prendere la parola questo anno nella discussione di questo bilancio che continua ad interessare sempre di meno non soltanto i colleghi della Camera ma anche i senatori, facendo, io penso, fremere le ossa del mio illustre concittadino, il colonnello garibaldino Giovanni Battista Pentasuglia, che fu il primo ispettore generale dei servizi telegrafici del regno d'Italia e che, in occasione della posa del primo cavo telegrafico destinato a congiungere il continente con la Sardegna, pronunciò un infiammato ed entusiastico discorso nel quale paragonava i mezzi di trasmissione del pensiero, scritto o parlato, a grande distanza a quello che è il sistema circolatorio del corpo umano.

Il fatto è che il Ministero delle poste e dei telegrafi, e oggi dei telefoni, risente di quello che è il suo vizio di origine, perché la leggenda dice che questo dicastero fu creato a bella posta in un certo momento della vita pubblica del nostro paese per accontentare un petulante postulante che bisognava assolutamente accontentare per assicurare al Governo la maggioranza di cui aveva bisogno per reggersi in piedi. E pure io credo che non si tratti veramente di un difetto, perché l'esempio lontano di cui parla la leggenda è stato largamente imitato in questi anni recenti nel nostro paese; e sono sicuro che se si va innanzi di questo passo non sarà lontano il giorno nel quale noi arriveremo a formare governi con tanti componenti da dare un posto a tutti i deputati e senatori il cui voto sia necessario per garantire la maggioranza al governo.

Ma a parte questa che può sembrare una battuta introduttiva, io credo che sia proprio il caso di richiamare all'attenzione del Parlamento e del paese la grande importanza, onorevole Cassiani, che ha il Ministero che ella è stato chiamato a dirigere.

Quale che sia l'origine prima di questo dicastero, quando esso fu separato dal Ministero unico delle comunicazioni, è un fatto che, come si usa dire che l'uso dell'acqua e del sapone in maggiore o minore quantità è indice della civiltà e del progresso di un popolo, così io oserei affermare che il numero delle lettere, dei telegrammi, dei pacchi, delle telefonate che si fanno in un paese è indice del suo sviluppo economico e anche del suo stato di maggiore o minore benessere.

Ma è anche un fatto che, nonostante le vanterie che soprattutto in questi ultimi tempi compaiono sui giornali di una certa parte, è un fatto che il servizio telefonico in Italia, per quello che è il suo grado di sviluppo,

è al sopra soltanto a quello della Spagna. E questa è la ragione per la quale io ritengo di non dispensarmi dal dire anche oggi poche parole su questo bilancio. I temi — tutti interessanti — che potrei affrontare sono molteplici. Io non sarò ingeneroso coi banchi della Camera, con il Presidente, col ministro e con gli egregi funzionari che sono lì, al loro posto di lavoro, e mi limiterò a dire brevemente poche parole su un argomento che poco fa è stato trattato così egregiamente dall'onorevole Mancini, mi limiterò cioè ad accennare al grave, urgente problema dinanzi al quale noi ci troviamo oggi con l'avvicinarsi del 31 dicembre 1954, data con la quale cessa quello che l'onorevole relatore chiama il limite di immunità per le società concessionarie. E lo farò anche perché sono allarmato sia di quello che fu il testo dell'ordine del giorno così di buon grado accettato dal ministro del tempo al Senato, nella discussione che ebbe luogo nel settembre scorso, sia perché, anche se lo voterò, non mi persuade troppo l'ordine del giorno presentato all'ultima ora da alcuni colleghi della maggioranza perché non è sufficiente, onorevoli colleghi Geremia, Facchin, ed altri, dire che si invita il Governo a non adottare alcuna decisione in merito alla sorte delle concessioni telefoniche se non dopo averne informato preventivamente e tempestivamente il Parlamento. Non è sufficiente questo, perché il termine del 31 dicembre è, sì, il termine che — come ben dice il relatore — segna il limite di immunità per le società concessionarie, ma esso non è perentorio per lo Stato il quale, da quel giorno in avanti, per tempo infinito, può, quando volesse, farsi innanzi per dire: io riscatto, io revoco la concessione.

Ora, d'accordo perfettamente con i colleghi presentatori dell'ordine del giorno nell'impegnare il Governo, anche perché un impegno già lo ha assunto il Governo, sia pure non attraverso la stessa persona dell'onorevole Cassiani, davanti al Senato, a non adottare alcuna decisione se non dopo averne informato preventivamente e tempestivamente il Parlamento in modo che questo possa discutere su questo problema che è veramente un problema grosso e non un problema da nulla, ma oltre ad impegnare il Governo a non prendere decisioni senza il consenso, e non già senza averlo informato soltanto, del Parlamento (come sembra si voglia fare e come si sostiene in base a quella che fu la legge istitutiva di queste concessioni) è necessario anche impegnare il Governo ad adottare una decisione non appena que-

sto termine sarà scaduto. Perché il problema è tutto lì.

La storia delle concessioni è stata già fatta egregiamente dall'onorevole Mancini, nè io la vorrò rifare, salvo a premettere qualche cosa che forse egli non ha detto, cioè che un primo esperimento di concessione vi era già stato prima di quello fatto in periodo fascista.

Fin dalla costruzione delle prime reti telefoniche del paese, fin dal 1890, lo Stato italiano concesse a diverse imprese, più o meno grandi, l'esercizio della rete telefonica nelle varie zone d'Italia; cosa necessaria in un primo tempo perchè, dinanzi all'interesse di vedere subito cominciare a sorgere una sia pur modesta rete telefonica, era opportuno servirsi anche dell'iniziativa privata, delle imprese private. Ma dopo 15-16 anni, a far inizio dal 1907, lo Stato cominciò a revocare le concessioni fatte e a riscattare; e nonostante che gli amici di quelle società concessionarie facessero gli uccelli di malaugurio e dicessero che il giorno in cui lo Stato avesse riscattato non vi sarebbe stato più nessuno sviluppo dei servizi telefonici del paese, nonostante questo, a parte quella che fu una inevitabile battuta di arresto subito dopo la revoca delle concessioni e il riscatto da parte dello Stato, la ripresa ci fu, e fu una ripresa tale che se non fosse venuto, per certe aziende, il ventennio fascista, io penso che lo Stato italiano non avrebbe mai pensato a ridare alle imprese private quegli esercizi che già aveva ripreso nelle sue mani e che cominciavano ad andare bene e a svilupparsi.

Ma il fascismo è stato quello che è stato: l'arrembaggio è stato generale e gli arrembatori (non so se si dica così: non sono marinaio) misero gli occhi proprio su questi servizi statali che erano quelli che più potevano rendere.

Assistiamo a un fatto strano: ogni qualvolta si chiede a qualcuno di dare qualcosa agli altri, ci sentiamo da questi inevitabilmente dire che le cose gli vanno male, che ci rimette l'osso del collo. Io ho qui il bilancio e la relazione di quel tale consorzio (la S. T. E. T.) delle tre maggiori società telefoniche italiane, in cui si dice che le tariffe sono assolutamente inadeguate: esse sono, si dice, aumentate appena di trenta volte rispetto a quelle di prima, mentre il costo della vita e dei materiali è aumentato in misura più che doppia, e cioè più di sessanta volte. Le cose, perciò, dovrebbero andar male a questi signori ed essi dovrebbero pregare il loro Dio che arrivi presto il giorno in cui lo Stato li liberi da queste aziende. Ma lo strano è che essi, viceversa, mettono le mani avanti e dicono:

vedete, le ragioni per le quali lo Stato italiano (in altre parole il fascismo) si indusse nel 1925 (le date sono un po' discordi) prima a concedere e poi a prorogare i termini delle concessioni sono ancora oggi pienamente valide. È evidente che le società concessionarie in questo modo vogliono fare intendere che non hanno alcuna intenzione, alcun desiderio di essere estromesse da queste concessioni.

Ora, fin dall'inizio della prima legislatura della Repubblica italiana, ogni qualvolta è venuto in discussione al Parlamento il bilancio del dicastero delle poste e delle telecomunicazioni, da tutte le parti, non soltanto da parte nostra, è stato posto questo problema. È sempre stato chiesto ai ministri del tempo: che cosa pensate di fare? Ma, purtroppo, a questa domanda abbiamo avuto sempre risposte strane e contraddittorie, anche quando volevano apparire furbe. Una delle prime risposte che ci è stata data, e che somiglia anche in certo qual modo ad una espressione dell'onorevole relatore, è stata quella con la quale si affermava che non era opportuno parlare della questione, e questo per non allarmare le società concessionarie e metterle in guardia. In un secondo tempo, fu risposto dallo stesso ministro delle poste e delle telecomunicazioni che tutto era a posto, che a tutto si era provveduto e che quando si sarebbe giunti alla scadenza del 31 dicembre 1954, da parte del Governo si sarebbe posto l'*aut aut* alle società concessionarie, e cioè si sarebbe chiesto loro di investire nelle aziende altro capitale fresco per migliorare i servizi e adempiere agli obblighi che durante 30 anni non erano stati mai osservati, o si sarebbero revocate le concessioni. Io non so se questa risposta debba essere qualificata furba o non piuttosto molto ingenua, perchè non si possono improvvisare soluzioni di problemi gravi come questo dall'oggi al domani.

Riproponiamo la nostra domanda. Si avvicina il termine del 31 dicembre 1954 e il Governo, a partire da questa scadenza, può esercitare il diritto di revoca nei confronti delle società concessionarie. Che cosa pensa di fare il Governo? Poco fa, l'onorevole Mancini ha ricordato che esiste una commissione la quale ha il compito di studiare il problema e questa commissione risulta nominata fin dalla discussione del bilancio 1952-53, cioè da quasi due anni e mezzo, e questa commissione, a quel che sembra, continua a studiare, perchè fino ad oggi non è pervenuta ad alcuna conclusione. Di recente, al Senato, il ministro delle poste e delle telecomunica-

zioni ha riconfermato l'esistenza di questa commissione e ha parlato anche della disciplina dei lavori della commissione. Ma ha detto qualcosa che comincia a preoccupare perché, pur affermando che la commissione studiava la soluzione migliore, senza minimamente preoccuparsi se lo Stato dovesse o meno procedere al riscatto, preannunciò al Senato che questa commissione aveva già stabilito un punto fermo, cioè che la gestione ed il funzionamento dei servizi telefonici in Italia dovevano portare ad una specie di divisione del campo tra due imprese diverse.

Quando si dice che è questo l'orientamento della commissione, implicitamente si ammette il mantenimento — in una forma o nell'altra — delle società concessionarie. È questo, onorevole ministro, che legittimamente ci preoccupa. Noi non diciamo che lo Stato deve procedere al riscatto: non lo diciamo non solo perché lo Stato oggi, dato che il denaro si spende per altri scopi, è nella impossibilità di eseguire il riscatto, ma anche e soprattutto perché lo Stato stesso, coscientemente o non, ha creato le condizioni che rendono impossibile o quanto meno disastroso un riscatto.

Infatti, quando si procede ad un aumento delle tariffe telefoniche nell'imminenza della scadenza del termine con il quale cessa l'immunità delle società concessionarie, con questo solo fatto — non è necessario essere economisti per comprenderlo — si determina una rivalutazione, un aumento di valore degli impianti delle società telefoniche. È bene ricordare, infatti, che gli amici di questi signori furono così pensosi degli interessi del paese che, quando stipularono quelle convenzioni, stabilirono che non si trattava di un riscatto da eseguire in base ai prezzi originali di costo o ad altri elementi ma semplicemente in base ad una valutazione, ed è noto che i criteri di valutazione degli impianti telefonici (come di qualsiasi altro servizio) sono molteplici. Se io debbo vendere o comprare un edificio, terrò conto non soltanto della cubatura della costruzione e del suolo che essa occupa, ma anche e soprattutto di un altro coefficiente, la rendita. Tanto è vero che in qualunque città d'Italia, di due edifici perfettamente identici per numero di ambienti, per epoca di costruzione, per stato di conservazione, dei quali uno si trovi al centro e l'altro alla periferia, il primo può valere commercialmente anche dieci volte di più del secondo, essendo la centralità un requisito che consente di ottenere canoni di affitto particolarmente elevati.

Ora voi, anziché preoccuparvi di richiamare le società concessionarie all'adempimento dei loro obblighi avete viceversa fatto ad esse il presente dell'aumento del 30 per cento delle tariffe telefoniche e avete consentito inoltre che facessero il bello ed il cattivo tempo in Italia (oggi per avere il telefono non basta una decina d'anni, e non vale affermare come nella relazione S. T. E. T. che «oggi le domande vengono evase», perché sta di fatto che le domande giacciono per anni in attesa di un accoglimento che non avviene mai), avete consentito che mettessero il contatore — e neppure nel domicilio dell'utente — per registrare il numero e la durata delle telefonate, avete consentito che a spese degli utenti esse portassero i loro impianti a quei valori fantastici di cui sentiamo parlare oggi: perché la maggior parte delle ricostruzioni o delle nuove costruzioni è stata fatta con il solito sistema dell'autofinanziamento, facendo cioè passare per spese di riparazione e manutenzione quelle che erano spese nuove.

Ma le società concessionarie non sembrano accontentarsi del sodisfacimento delle richieste sinora avanzate. Nella recente assemblea dei concessionari dell'inizio di dicembre dell'anno scorso (fatta proprio per lei, onorevole Cassiani) quel relatore ha ricordato che, se nel luglio si era augurato che l'aumento delle tariffe telefoniche avesse consentito alle società di svolgere nel modo migliore la propria attività, egli era costretto ora a soggiungere che gli aumenti si appalesavano insufficienti, cosicché le società stesse, se lo Stato non viene loro incontro (c'è il piccolo ricatto), non possono adempiere agli obblighi derivanti dall'articolo 13 dell'atto di concessione. A distanza di 29 anni e mezzo le società si ricordano degli obblighi e dichiarano ancora di non poterli mantenere!

Dicevo che vi sono molti indizi che lasciano pensare che il Governo abbia già un suo orientamento, per il modo stesso in cui vennero fatte le comunicazioni al Senato dal ministro del tempo e in Commissione dall'attuale ministro: è insomma tutto un insieme di circostanze che indicano la esistenza di un orientamento, anche se si sostiene in teoria che non vi sono preferenze per l'una e per l'altra soluzione. D'altra parte è già strano che il ministro abbia stipulato, nella imminenza della scadenza della concessione, e precisamente il 26 ottobre dell'anno scorso, un contratto con il quale affidava la manutenzione degli impianti telefonici della intera rete, oltretutto la esecuzione di certi lavori, ad una certa società che discende direttamente

dalle concessionarie, cioè la « Sirti », le cui azioni sono possedute dalla S. T. E. T.

Sempre a proposito della esistenza di un orientamento, mi si consenta di dire che è preoccupante il fatto che una certa organizzazione sindacale si faccia sostenitrice della tesi cara alla « Sirti » (ed accettata, se non sbaglio, anche dal relatore onorevole Bima), secondo cui l'unica via da seguire sarebbe quella di obbligare le società concessionarie ad estendere il consorzio, già in parte realizzato fra le grandi società concessionarie, con l'assorbimento anche delle minori. Io ho appunto sotto gli occhi un opuscolo nel quale, dopo una prima e una seconda parte in contraddizione fra di loro, l'organizzazione sindacale cui ho accennato dice praticamente: un inizio di consorzio già c'è; le tre grandi società già si sono unite fra loro; allarghiamo dunque questo consorzio, e così si vada innanzi.

Ora, io, ritornando all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Geremia ed altri, vorrei sottolineare due cose. La prima è che è urgente, indispensabile che una soluzione sia adottata alla scadenza del termine del 31 dicembre 1954, che sia adottata tempestivamente e che sia adottata non, come da qualcuno si pensa, in esplicitazione di quello che è il potere del ministro, ma sia adottata con il consenso e comunque in ogni caso con il parere del Parlamento. Qui non si tratta infatti di dare in affitto o di annullare l'affitto di un locale, di un edificio o magari di un ente o di una società, ma si tratta di un'impresa veramente straordinaria, perché da essa dipende da una parte la vita e l'interesse di decine di migliaia di impiegati e dall'altra il maggiore o minor sviluppo dei servizi telefonici che, fino a prova contraria, io credo siano da elencare al primo posto fra quelli che sono i servizi pubblici.

Perché bisogna adottare questa soluzione? Perché, onorevole Cassiani — ed ella non ha bisogno che io glielo ricordi — sono le stesse società che vi dicono apertamente: noi non facciamo niente, non faremo niente. Giustificano così la loro inerzia, anche se poi dicono di aver fatto molto e trovano consenziente il relatore e tanta altra gente. Vi dicono: non possiamo far nulla, non possiamo eseguire lavori predisposti sulla carta né predisporre ed eseguirne altri, se non abbiamo la sicurezza di poter continuare in questa « pacchia » per un più o meno lungo periodo di tempo.

Da questa situazione bisogna dunque uscire, quale che possa essere la soluzione cui si arriverà. Oggi, per questo stato di cose,

per il fatto stesso che la scadenza di questa data si avvicina, per quello che è risaputo da tutti ed è confermato anche dal parere del Capo dello Stato ricordato dall'onorevole Mancini, si sa che quando un termine sta per scadere, anche se si tratti di una condanna a morte, si deve decidere, perché anche il condannato a morte dice: una delle due, o graziatemi oppure fate presto a togliermi di mezzo, ma comunque fate in modo che io sappia quale dovrà essere la mia sorte. Questo chiedono le stesse società concessionarie le quali, avanzando questa richiesta, a parte quello che può essere il loro interesse, sollevano, secondo me, una questione giusta. Bisogna, dunque, che ad una soluzione ci si arrivi. Inoltre, io credo non occorra dire neppure una sillaba per far comprendere ad ognuno che oggi non è possibile più mantenere distaccati, separati i servizi telefonici.

Io non mi diffonderò sulla necessità ed opportunità di unificare i servizi telefonici e telegrafici, ma indubbiamente non è più concepibile oggi una divisione fra i vari servizi telefonici urbani ed interurbani a più o meno lunga distanza. Oggi questo non si concepisce più perché vi è tutta una sovrapposizione di strutture e di conteggi e di servizi. Ad una unificazione bisognerà dunque arrivare oggi in Italia per quanto concerne i servizi telefonici.

Vi è poi anche un'altra ragione: ma vogliamo renderci conto che, in genere, tutti i servizi affidati o controllati, o che dovrebbero essere controllati, dal Ministero delle comunicazioni sono servizi pubblici di prima necessità? È possibile consentire ancora che una società concessionaria si decida, per esempio, a dare un numero di telefono ad un cittadino solo quando ha raccolto tante domande nella zona che le consentano i guadagni che essa si è proposta di fare? Non dico che la società concessionaria abbia torto a guardare le cose da questo punto di vista, ma dico che, trattandosi di un servizio pubblico di primissimo ordine, questo servizio deve essere, se non proprio gestito dallo Stato (perché dicendo questo darei per accettata una soluzione che potrebbe domani non essere accolta), per lo meno regolato in pieno e controllato dallo Stato. Le ragioni per le quali bisogna arrivare ad una decisione sono molteplici, ripeto, e non mi soffermerò su di esse. Bisogna adottare una soluzione, ma non quella di dire « ci penseremo dopo ». Vero è che col 31 dicembre non succederà nulla, poiché non si tratta di un termine perentorio entro il quale o subito dopo il quale lo Stato deve

manifestare la sua volontà, pena la decadenza da questo diritto. Siamo perfettamente d'accordo: a partire dal 1° gennaio 1955 lo Stato potrà in ogni tempo notificare alle società concessionarie la sua volontà di riscattare o proporre altre soluzioni. Ma quel che mi preme dire ora è che con la scadenza di questo termine deve esser fatto questo, poiché in caso diverso il rimandare ad un domani, ad un domani che non arriva mai, significa praticamente fare il giuoco delle società e farlo doppiamente (non dico doppio giuoco): da una parte, infatti, si consentirebbe alle società di continuare a gestire questo servizio, dall'altra si consentirebbe loro di dire: non facciamo nemmeno il lavoro di ordinaria amministrazione perché non sappiamo quale sarà il destino che ci attende.

Bisogna dunque prendere una decisione, onorevole Cassiani. Quale? Riscatto? Ho detto già come, per un insieme di ragioni, non credo che questo sia possibile (non dico che non sia conveniente). Prorogare le concessioni? Dico anticipatamente che sarebbe un delitto, sarebbe un tradire gli interessi del paese!

Altre soluzioni: vi è la soluzione patrocinata da una organizzazione sindacale. La mia preoccupazione è che non si faccia il riscatto, non si proroghino puramente e semplicemente le concessioni, e ci si limiti a promuovere la costituzione di quel consorzio che permetterebbe alle società consorziate di fare più e meglio i propri affari per l'avvenire.

Ma vi è un'altra soluzione, che io non dirò che sia perfetta e da accettare ad occhi chiusi: una soluzione, però, che insieme con le altre, compresa quella proposta dalla nota organizzazione sindacale, deve essere discussa con la serietà e la ponderatezza che la questione merita. Io credo senz'altro che questa soluzione sia ben nota nelle sue linee generali e al ministro e al relatore, ma bisogna che sia nota anche a tutto il Parlamento, soluzione che — secondo noi — si può accogliere quanto meno per il fatto che non importa erogazione di nessuna spesa da parte dello Stato. Quale è questa soluzione? La soluzione è che, essendo lo Stato proprietario di una larga parte del pacchetto azionario dell'I. R. I. ed essendo l'I. R. I. a sua volta proprietario di una certa percentuale, che adesso non saprei precisare, di azioni delle tre maggiori società, e avendo lo Stato una sua rete telefonica per le comunicazioni a media e a grande distanza, si potrebbe, per esempio, studiare domani la possibilità di arrivare alla formazione di un ente unico, che emettesse delle azioni, purché la maggio-

ranza di queste azioni, anche se sarà necessario restare debitori di qualcosa verso l'ente stesso, fosse nelle mani dello Stato; perché in questo modo noi avremmo la possibilità di soddisfare due esigenze: sodisferemmo l'esigenza di non mettere lo Stato in condizioni o di rinunciare, oggi come oggi, ad eseguire il riscatto e a procedere ad una proroga, o peggio ancora a tenere sulla corda le società concessionarie con da noi non certamente delle società concessionarie, ma senza dubbio degli utenti di oggi e degli aspiranti utenti di domani, e sodisferemmo anche l'altra esigenza di non mettere in mezzo alla strada le povere società concessionarie ed il capitale delle stesse.

Per risolvere la questione lo Stato (e l'arma in mano ce l'ha, se non l'ha spuntata con la sua condotta negli anni passati o magari con gli impegni presi nel presente), lo Stato — ripeto — dovrebbe dire alle società concessionarie: io vi faccio questa proposta, che è una proposta onesta, che conviene a voi, a me e al paese, ma ove voi non l'accettiate io, in un modo o nell'altro, non rinnoverò le concessioni, procederò al riscatto, e sia pure attraverso una legge, vi esproprierò, salvo a pagarvi con il tempo e con la paglia. Io non credo che le società concessionarie potrebbero senz'altro rispondere: no, non ne facciamo niente. È una proposta questa da fare.

E vengo all'ultimo punto. Onorevole Cassiani, siamo al 28 di aprile. Quattro mesi sono già passati; entro altri 8 mesi il termine sarà scaduto. Per il 31 dicembre bisogna che si sia studiata una soluzione. Quando si provvede? Vorremo sistemare la questione in *camera charitatis*? Pensa il Governo di poter dire: questi sono affari che tratto io, perché rientrano nell'ambito del potere esecutivo? Pensa l'onorevole Cassiani di potersi egli assumere dinnanzi al paese la responsabilità di definire in un modo qualsiasi questo affare con la preoccupazione che la soluzione a cui si addivenisse potrebbe essere domani giudicata non conveniente per il paese?

Molte cose fa il Governo che sono discutibili. Per esempio, il contratto stipulato il 26 ottobre 1953 con la « Sirti », per quanto io ne sappia, non è stato registrato dalla Corte dei conti, anche se voi gli state dando esecuzione. Non credo che il contratto non sia stato registrato per mancanza di tempo.

Dicevo, a parte la discutibilità di questa tesi, non sente l'onorevole Cassiani che sarebbe veramente straordinario che, dovendo prendere una decisione di tanta importanza,

la si debba prendere in *camera charitasti*, senza discuterne in Parlamento? Tanto più che un impegno in questo senso il Governo lo ha già preso, quando il ministro del tempo accettò l'ordine del giorno Gavina e altri al Senato con il quale, quasi con le stesse parole dell'ordine del giorno presentato ora alla Camera, si invitava il Governo a non adottare nessuna decisione in merito alle concessioni telefoniche se non dopo averne informato preventivamente e tempestivamente il Parlamento. Io credo che l'accettazione di questo ordine del giorno abbia risolto la questione e non dia più la possibilità di riaffacciare la vecchia tesi per la quale è l'esecutivo che deve adottare una decisione su questo problema e non il Parlamento. Perché gli avverbi « preventivamente » e « tempestivamente » hanno un chiaro significato. « Preventivamente » significa: ditemelo prima di prendere una decisione, perché possa esprimere un parere, un consiglio. Ma il « tempestivamente », per me, dice qualcosa di più, dice cioè che bisogna dar modo al Parlamento di discutere ampiamente ed a fondo, con cognizione di causa, con tutti gli elementi necessari a portata di mano su questo argomento prima che si adotti una decisione.

Quindi, in primo luogo, occorre che il Governo si renda conto della necessità di non lasciar passare il termine del 31 dicembre 1954 senza che una decisione sia stata presa; in secondo luogo, bisogna che il Governo mantenga una volta tanto gli obblighi assunti e porti al più presto alla discussione del Parlamento le varie soluzioni prospettate.

Il parere di questa commissione di tecnici è il primo che deve essere sentito, ma questo non basta, perché dopo bisogna tener conto anche del criterio politico. Perciò, oltre alla necessità di adottare una decisione non oltre il termine del 31 dicembre, bisogna che questa decisione sia presa alla stregua di quella che sarà l'opinione, il giudizio, il voto del Parlamento italiano. Perché, onorevole Cassiani, non credo che si possano trattare affari di tanta importanza così a quattr'occhi, in *camera charitatis*, allorché si tratta di imprese di questa entità nelle quali lo Stato italiano ha profuso una infinità di denari.

Onorevole Bima, ella sa meglio di me che le società concessionarie parlano di decine di miliardi che esse hanno investito nella ricostruzione, però non dicono dove li hanno presi. Si tratta di denari dello Stato italiano, non sono denari, almeno per la maggior parte, presi dalle loro tasche. Quando la

S. T. E. T. dice ai suoi azionisti di aumentare il capitale, non si può dimenticare che, se tra gli azionisti vi è l'I. R. I., nell'I. R. I. vi è lo Stato italiano; ecco in che modo c'entra lo Stato italiano. E potrei dire qualcosa di più. Chi è andato mai a controllare quelli che sono stati e sono gli utili, gli incassi di queste società, le quali sulla entità di detti incassi dovrebbero pagare certi canoni allo Stato che non pare che paghino, o quanto meno non pare che paghino né nella misura giusta, né nella cifra accertata?

Si tratta di soldi per larga parte, e comunque per via indiretta, degli utenti. Quando mettono perfino i contatori telefonici, non so come queste società concessionarie si possano lamentare dell'andamento delle loro cose!

Onorevole Cassiani, termino esprimendo l'invito al Governo ed a lei personalmente di mettere il Parlamento al più presto possibile in grado di esaminare e discutere questo grosso problema delle concessioni telefoniche nel nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Colitto:

« La Camera

fa voti

che il progettato trasmettitore televisivo sul Monte Calvo nel Gargano sia spostato sul Monte Sambuco (altezza metri 1060), che dispone di un orizzonte ottico vastissimo, perché sia evitata la mutilazione di una parte della area di servizio in quanto sita nel mare aperto e perché sia consentita la irradiazione anche verso Campobasso e tanti altri paesi della conca del Medio Fortore ».

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerlo.

COLITTO. Onorevoli colleghi, il progetto della rete televisiva della radio italiana prevede, come è stato reso noto dalla stampa, l'impianto, nella seconda fase costruttiva che riguarda il Mezzogiorno, delle stazioni di Napoli (Castel Sant'Elmo), Monte Calvo sul Gargano, San Paolo delle Murge, Reggio Calabria e Palermo.

Alla regione molisana-dauno-sannitica, della quale mi occupo, interessa quella di Monte Calvo, ma la scelta non può da tale regione essere approvata. Essa è apparsa a

tutti quanto mai precipitosa. Donde questo mio breve intervento, che vuole essere un garbato richiamo agli organi responsabili a studiare meglio la situazione.

Tutti sanno che la televisione è trasmessa in onde metriche, cioè di lunghezza compresa tra uno e dieci metri, le quali, come le onde luminose, si propagano in linea retta. Segue da ciò che, per ricevere le onde metriche, dal luogo in cui è situata l'antenna ricevente, è desiderabile che si veda quella della stazione trasmittente. Non è proprio obbligatoria questa condizione di visibilità, perché le onde metriche non si propagano lungo una traiettoria rigorosamente rettilinea, come quella della luce e possono contornare piccoli ostacoli; ma non debbono, comunque, essere fra le due stazioni ostacoli montagnosi, che altrimenti il raggio della televisione, a differenza dell'onda-radio, che supera agevolmente ostacoli del genere e la curvatura terrestre, verrebbe ad essere bloccato.

È poi da tener presente che la portata delle trasmissioni radiovisive non sorpassa gli 80 chilometri. In qualche caso favorevole si possono ricevere anche a distanza superiore. Ma il raggio massimo di potenza irradiante di una trasmittente è in media di 50 chilometri.

Occorre, quindi, in un sistema montuoso come quello della regione indicata, effettuare l'impianto della stazione trasmittente in un luogo più che possibile elevato e che sia insieme equidistante dalle località, che si vogliono servire.

Monte Calvo non risponde alla duplice necessità.

È da rilevare, intanto, che, essendo il Gargano un promontorio, che si protende nell'Adriatico, circa una metà dell'aerea utilizzabile non potrebbe essere servita: resterebbe servita dalla televisione solo una parte della Capitanata, compresa la città di Foggia.

Ma, a parte ciò, è certo che la trasmissione verso il Molise ed il Sannio verrebbe ostacolata dai monti del sub-appennino dauno, che costituiscono con monte Miano (metri 787), monte Ingotto (metri 900) e monte Sambuco (metri 1060) in lunga dorsale lo spartiacque tra il versante del Tavoliere ed il versante del Fortore.

Basta consultare una carta della zona per convincersi subito che con la progettata stazioni televisiva sul monte Calvo resterebbe tagliata fuori dal servizio la zona ad occidente del versante del Fortore e, quindi, oltre a numerosi abitati del Sannio — tra i quali San Bartolomeo in Galvo — anche numerosi

abitati del sub-appennino e del Molise, fra i quali Campobasso, capoluogo del Molise.

Va aggiunto che la distanza Monte Calvo-Campobasso è, in linea d'aria, di chilometri 95 e, quindi, superiore ai 50 chilometri di cui ho parlato dianzi.

Si suggerisce, perciò, che la progettata stazione, anziché sul monte Calvo, sia impiantata sul monte Sambuco.

Monte Sambuco è equidistante sia da Foggia sia da Campobasso: precisamente è, in linea d'aria, a 38 chilometri dalla prima e a 36 chilometri dalla seconda città.

Sarebbe egualmente assicurata l'area di servizio per il capoluogo e per i maggiori centri di Capitanata come San Severo, Lucera, Monte Sant'Angelo, San Marco in Lamis, ecc. In più, l'area di servizio verrebbe estesa a Campobasso e a tanti altri abitati (oltre 50) del Molise e del Sannio, che da monte Sambuco sono chiaramente visibili in gran parte a occhio nudo e il resto con il binocolo.

Nessuna difficoltà tecnica, infine, presenta monte Sambuco, essendo situato a qualche centinaio di metri dalla rotabile provinciale e distante da 5 a 10 chilometri dagli abitati più vicini di Motta Montecorvino (sulla statale n. 17 dell'Appennino abruzzese ed apulo-sannitica) di San Marco La Catola e di Castelnuovo della Daunia.

Parlo, onorevoli colleghi, guidato da tecnici valorosi, ma a nome di numerosi comuni del Molise e di province limitrofe, veramente preoccupati di vedere, attraverso l'ingiusta ventilata esclusione di così vasta zona dal programma di nuovi impianti televisivi, ancora una volta lasciate inappagate le loro giuste aspirazioni.

Non è, quella da me prospettata, una questione marginale. Tale non è, quando si consideri il grande influsso, che la televisione è destinata ad avere, sul miglioramento dell'educazione civile di una regione. Di tutti i miracoli dei tempi moderni, la televisione è senza dubbio il più sorprendente. E nei paesi ove si diffonde, modifica profondamente le modalità dell'esistenza individuale e collettiva, offrendo a milioni di focolari un mezzo potente di distrazione e di insegnamento.

Sono sicuro che il ministro, di cui conosco la saggezza e l'amore per tutto il Mezzogiorno, farà sua questa, che, da illustrazione di una situazione di fatto, diventa una vibrante e commossa invocazione, e darà disposizioni, perché le popolazioni da me indicate non siano tagliate fuori dalla luce mirabile della moderna civiltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Mazza, Leone e Colasanto:

« La Camera,

considerato che il nuovo ordinamento delle ricevitorie postali, pur rispondendo agli interessi del servizio e ad una comune giusta norma per gli accessi agli impieghi di Stato, ha violato un diritto acquisito durante il lungo impero della vecchia legge, che conferiva per successione la gestione di dette ricevitorie;

tenendo presente la necessità che norme transitorie diminuiscono più che possibile tale violazione,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento legislativo che:

1º) proroghi di almeno altri due anni il termine stabilito dell'articolo 101 del decreto presidenziale 5 giugno 1952, n. 656, statuendo che i titoli prescritti devono essere posseduti all'atto della immissione nella gerenza per successione e non alla data di pubblicazione di detto decreto;

2º) agevoli la sistemazione di coloro che funzionarono da gerenti per un congruo numero di anni ».

Poichè i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Troisi:

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 642, relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1954-55,

invita il Governo

a promuovere provvedimenti assistenziali e previdenziali in favore degli assuntori telefonici, considerato che trattasi di lavoratori autonomi, i quali svolgono la loro attività con l'ausilio prevalente della collaborazione dei familiari ed inoltre sono incaricati del servizio telegrafico per conto dello Stato ».

L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Questo ordine del giorno si propone di sottoporre alla benevola, premurosa considerazione del Governo lo stato in cui si trovano gli assuntori telefonici.

In quasi tutti i comuni non capoluoghi i servizi telefonici vengono dati in appalto. Le condizioni relative agli orari, ai compensi, alle cauzioni, ecc., sono fissate in contratti-tipo, ma diventano operanti attraverso la lettera

impegnativa che il titolare del posto telefonico pubblico invia alla società per ottenere l'assuntoria.

Qual è la natura del rapporto intercorrente fra assuntore e società? Qual è la figura giuridica dell'assuntore?

Dagli atti e dai documenti che ho avuto modo di consultare, risulta che attualmente i rapporti fra società concessionarie di servizi telefonici e gli assuntori vengono considerati come rapporti di affari e non rapporti di lavoro. La figura dell'assuntore è identificata pressochè con quella di un datore di lavoro. La realtà mi sembra ben diversa. A mio modesto avviso, si tratta in effetti di prestatori d'opera. Difatti la società fornisce tutto il materiale telefonico occorrente, nonché i mobili, le scorte di macchinario, gli stampati e quanto è necessario alla regolare esplicazione del servizio; l'assuntore ne è soltanto il depositario. Anche la luce occorrente alla illuminazione dei locali è a carico della società telefonica. L'assuntore, il più delle volte, si avvale della collaborazione dei propri familiari come avviene nelle modeste aziende artigiane. In esso, pertanto, ravviso la figura giuridica del lavoratore autonomo più che quella dell'appaltatore o del datore di lavoro. Inoltre, è da tener presente un'altra circostanza. Gli assuntori telefonici, nei giorni festivi e nelle località ove gli uffici telegrafici rimangono chiusi, sono incaricati del servizio telegrafico, sostituendosi pertanto agli uffici statali. Per le accennate ragioni, reputo necessario dare una più chiara e netta configurazione giuridica a questi prestatori d'opera e soprattutto è urgente promuovere provvidenze assicurative e assistenziali a loro favore. Oggi, essi non godono di nessuna tutela al riguardo; perciò chiedono di non essere dimenticati dal nuovo indirizzo, dal nuovo orientamento politico che mira a dare un minimo di sicurezza sociale anche ai più modesti lavoratori indipendenti come gli artigiani ed i piccoli coltivatori diretti. Si potrebbe dar vita ad un fondo comune, alimentato dai contributi degli interessati, dalle società telefoniche e in parte anche dallo Stato, sempre in considerazione del servizio telegrafico svolto dagli assuntori.

In tal modo, si creerebbe un clima di maggiore serenità nella esplicazione di un importante, delicato servizio pubblico. Affido, pertanto, questo voto alla benevola considerazione del Governo ed in particolare alla sensibilità sociale dell'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a provvedere alla sollecita sistemazione in ruolo degli operai guardafili ».

Poiché l'onorevole Rapelli non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Geremia, Gaspari, Facchin e Savio Emanuela hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a non adottare alcuna decisione in merito alla sorte delle concessioni telefoniche se non dopo averne informato preventivamente e tempestivamente il Parlamento, e a non adottare alcun provvedimento relativo alla struttura dell'A. S. S. T. che possa comunque pregiudicare una qualsiasi delle soluzioni prospettate per il riassetto razionale ed integrale del servizio telefonico in Italia ».

L'onorevole Geremia ha facoltà di svolgerlo.

GEREMIA. Rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Jervolino Angelo Raffaele ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

riaffermando quanto fu prospettato, nel decorso anno, dal relatore sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e tenendo presenti gli impegni assunti dal ministro dell'epoca sia al Senato sia alla Camera,

rinnova la richiesta perché il Governo presenti al Parlamento, entro il termine massimo di mesi tre, la relazione contenente gli accertamenti fatti e le conclusioni proposte dalla competente commissione incaricata dello studio dei servizi telefonici in Italia: e ciò allo scopo di consentire il preventivo esame dell'importante problema delle concessioni telefoniche.

Ha facoltà di svolgerlo.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire molto poco riguardo alla questione indicata nel mio ordine del giorno, perché nel decorso anno, sia nella mia relazione, sia nel discorso conclusivo sul bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, prospettai la necessità di comunicare al Parlamento i risul-

tati della commissione incaricata degli studi riguardanti le concessioni telefoniche. Col mio ordine del giorno riaffermo tutte le ragioni prospettate nell'ottobre 1953 in conformità della richiesta fatta al Senato, ed a quella specifica fatta qui alla Camera anche a nome della Commissione, perché in un tempo piuttosto breve (ho indicato tre mesi come termine massimo) il Governo informi la Camera dei risultati delle indagini e degli studi compiuti in merito ad un problema quanto mai urgente ed importante. La Camera sente la necessità di svolgere un'ampia discussione sull'argomento e dalla stessa il Governo dovrà trarre le conseguenze necessarie per decidere in merito.

Sono queste le brevissime considerazioni a sostegno del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei danneggiati dalla violenta grandinata caduta su tutto il territorio di Mirabella Imbaccari (Catania) il 26 aprile 1954. (942) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono stati i motivi per cui le autorità della provincia di Forlì hanno vietato ogni corteo, che aveva per intento di portare fiori nei sacrari e sulle tombe dei caduti per la patria, in occasione del 25 aprile, anniversario della liberazione nazionale. (943) « REALI, MOSCATELLI, PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende intervenire per mantenere il provvedimento di nomina di un commissario al comune di Pozzuoli, avendo il Consiglio di Stato respinta la richiesta di sospensiva proposta dagli amministratori precedenti. (944) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, sulla più volte denunciata Ilva di Bagnoli, che ha in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

questi giorni aggiunto nuovo lustro ai ben noti metodi di direzione e di amministrazione:

1°) distribuendo laute gratifiche (in occasione della Pasqua) a tutto il personale di direzione;

2°) distribuendo aumenti di stipendio alle stesse persone;

3°) distribuendo, per gli aumenti stessi, arretrati dal 1° gennaio;

4°) non distribuendo un soldo agli operai ed ai guardiani.

« Sulla legittimità di quanto sopra, sulla esclusione degli operai, sulla necessità di una inchiesta, trattandosi di una azienda il cui proprietario è lo Stato.

(945)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'autorizzazione accordata all'ex ambasciatore della sedicente repubblica di Salò, Filippo Anfuso, di tenere pubblico comizio a Catania, nella ricorrenza dell'anniversario della liberazione d'Italia dai tedeschi invasori e dai traditori fascisti-repubblicani.

« Gli interroganti segnalano pure al ministro come sia questa la seconda volta che il questore di Catania, dottor Salazar, ha permesso ai rappresentanti qualificati dell'ex partito repubblicano-fascista (aggruppamento formato, come è noto, dall'invasore tedesco per fare sostenere da alcuni « italiani » i suoi criminali piani) di tenere pubblico comizio nella ricorrenza del 25 aprile, dimostrando così chiaramente di non tenere conto delle proteste della maggior parte dei cittadini catanesi e senza preoccuparsi di eventuali incidenti, che sono stati evitati soltanto per l'alto spirito di responsabilità dimostrato dai dirigenti dei partiti democratici, per evitare la provocazione neo-fascista.

« Gli interroganti chiedono pure al ministro se sia stato informato delle scritte oltraggiose che, in modo organizzato, elementi assoldati dal M.S.I. sovrapposero su tutti i manifesti fatti affiggere, nelle vie centrali catanesi, dal comune per segnalare alla popolazione il grande significato della ricorrenza del 25 aprile.

(946)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga che il questore di Catania, nel consentire all'onorevole Filippo Anfuso di tenere un comizio a Catania la sera del 24 aprile

1954 subito dopo il comizio celebrativo organizzato dalle forze catanesi della Resistenza, sia venuto meno al suo dovere di tutore dell'ordine pubblico, in considerazione che in altre circostanze, di tale motivo le autorità periferiche, non escluse quelle della provincia di Catania, si sono avvalse per vietare i comizi e le manifestazioni di altri partiti.

« La constatazione è tanto più rilevante in quanto nessuno dei deputati del gruppo del quale fa parte l'onorevole Anfuso, ed eletti nella circoscrizione della Sicilia orientale, è mai venuto a Catania per comizi prima del 24 aprile 1954, per cui la scelta di questa data e in connessione con un comizio delle forze della Resistenza, in una manifestazione alla quale il Governo aveva dato carattere di ufficialità, ha dato la chiara sensazione alla generalità dei cittadini di Catania di una controdimostrazione intenzionale e provocatoria che il prefetto e il questore di Catania avrebbero dovuto evitare; e che questa sia stata l'intenzione è chiaramente confessato dal tenore della cronaca sul comizio apparsa su *Il Giornale dell'Isola* di Catania del 25 aprile 1954.

(947)

« GAUDIOSO, ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se si proponga di dare attuazione all'ordine del giorno presentato dall'interrogante in sede di discussione del bilancio di codesto Dicastero ed approvato, con l'adesione di altri numerosi deputati sardi, nella seduta del 27 ottobre 1953, col quale si facevano voti perché, fra l'altro, il Governo provvedesse, con urgenza, ad istituire una doppia corsa almeno trisettimanale nei periodi ordinari e quotidiana nei periodi di maggior affollamento, sulla linea Olbia-Civitavecchia per evitare il ritardo anche di settimane a cui vengono soggetti i passeggeri e l'intollerabile inconveniente di costringerli a viaggiare senza cabine.

« Consta all'interrogante che, a seguito di premure successivamente rivolte al Governo, oltre che da parlamentari, anche da numerosi enti sardi e particolarmente dalla Camera di commercio di Sassari, ed a proposte avanzate dal rappresentante sardo in seno al consiglio di amministrazione della Società « Tirrenia », si sono avute alcune assicurazioni non ancora soddisfacenti alle quali ha replicato con una documentatissima lettera, in data 10 aprile 1954, la predetta Camera di commercio con giustissimi rilievi che rispecchiano un'esigenza profondamente sentita in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONE — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

tutta l'Isola, la quale non può rassegnarsi ad essere lasciata in condizioni di avvilita e immeritata inferiorità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4821)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda provvedere alla ricostituzione della pretura nel comune di Cagnano Varano (Foggia) con giurisdizione sui comuni di Cagnano Varano e di Carpino.

« In tali sensi è stata fatta formale richiesta dall'amministrazione comunale di Cagnano Varano, la quale si è altresì dichiarata disposta ad assumere i relativi oneri finanziari inerenti al funzionamento ed all'impianto degli uffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4822)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde rendere operante il decreto del prefetto di Foggia per l'imponibile della mano d'opera in agricoltura, anche per la amministrazione della Foresta umbra, la cui proprietà si aggira sui diecimila ettari e nella cui zona gravitano i braccianti disoccupati dei limitrofi comuni montani ed in modo speciale del comune di Monte Sant'Angelo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4823)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto a liquidare la pensione di guerra dell'ex militare Bonci Fosco fu Gino — di cui a posizione numero 251877 al Servizio pensioni dirette nuova guerra — deceduto fino dal 1947 per tubercolosi contratta in guerra e per la definizione della quale il servizio suddetto, fino dal 1952, informava l'interrogante essere in ufficio per il cambiamento di tabella.

« A distanza di oltre sette anni dal decesso dell'interessato, il predetto servizio, oltre a non avere provveduto agli atti amministrativi di sua competenza, trattiene il fascicolo richiesto più volte dal Servizio pensioni indirette nuova guerra, per cui questo non è stato in grado di dare corso alla richiesta di pensione avanzata dal padre Gino — di cui a posizione n. 425394 indirette nuova guerra — e di poterla definire prima del decesso di questo, avvenuto il 14 aprile 1954.

« Nel fare presente che la madre superstite Aiazzi Assunta, vedova Bonci, ha avanzato istanza per la pensione di reversibilità, alla quale crede di aver diritto, e di liquidazione a suo favore sia degli assegni che sarebbero spettati al figlio fino al giorno del decesso, come degli assegni di pensione del defunto marito, l'interrogante chiede di conoscere quando sarà a ciò provveduto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4824)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali finanziamenti ritiene possibile di assegnare per il corrente esercizio 1953-54 alla seconda Giunta del Casas, facendo presente che, come afferma tale istituto in una comunicazione indirizzata alle ditte richiedenti i mutui occorrenti per la ricostruzione delle case distrutte dalla guerra, le domande giacenti sono numerosissime e da lungo tempo attendono di essere accolte.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se ritiene imminente, anzi urgente, la presentazione al Parlamento del provvedimento legislativo necessario per l'assegnazione dei predetti finanziamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4825)

« ELKAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Morrone del Sannio (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione di importante strada, destinata ad unire il centro abitato al fiume Biferno, di cui il progetto è stato rimesso dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso al Ministero il 5 gennaio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4826)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario accogliere la richiesta insistentemente formulata dal comune di Campolieto (Campobasso) di istituzione ivi di un cantiere-scuola di lavoro che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe anche la sistemazione di strade interne del detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4827)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione del cimitero del comune di Busso (Campobasso), compresa fra le opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4828)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati il civico acquedotto, il muro di cinta del cimitero e le strade interne del comune di Pietrabbondante (Campobasso), danneggiati dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4829)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta formulata dal comune di Roccasicura (Campobasso) di proroga al 30 giugno prossimo del termine di presentazione del progetto delle opere di miglioramento della rete idrica interna, comprese fra quelle ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4830)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta ad accogliere la domanda di mutuo formulata dal comune di Rionero Sannitico (Campobasso), della somma di lire sei milioni, occorrente per la estinzione di passività arretrate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4831)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno disporre che per i maestri elementari laureati in pedagogia o forniti di abilitazione alla vigilanza scolastica, il triennio di insegnamento ordinario occorrente perché essi possano aspirare ad incarico direttivo, sia soppresso od almeno ridotto di qualche anno, dato che spesso molti laureati e diplomati riescono difficilmente a raggiungere una modesta sistemazione prima di avere 45 anni di età, quando cioè è vietata loro la partecipazione ai concorsi direttivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4832)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non ancora si applica agli insegnanti di lingua straniera, inquadrati nei ruoli ordinari transitori ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 816, e che prestano servizio, ai sensi del secondo comma dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo luogotenenziale n. 816, nelle scuole medie, nei corsi ginnasiali superiori e nelle classi di collegamento, la disposizione dell'articolo 2 della stessa legge 28 aprile 1950, n. 285, che ratificò con modificazioni il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642, estendendo agli insegnanti predetti il trattamento più favorevole, di cui godono gli insegnanti di lingua straniera, inquadrati negli stessi ruoli ordinari transitori e che prestano servizio nelle stesse scuole, ma godono del trattamento di ruolo A, essendo laureati in lettere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4833)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto che gli alunni dei licei Parini e Berchet di Milano sono stati chiamati a svolgere, per l'assegnazione del definitivo voto trimestrale, un tema in classe sulla C.E.D. ed invitati a recarsi dal Consolato americano per la necessaria documentazione intorno a detto argomento; per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere per accertare la precisa responsabilità dell'iniziativa, che snatura la funzione della scuola asservendola ad interessi di parte. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4834) « VIVIANI LUCIANA, SCIORILLI BORRELLI, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali motivi l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico erariale di Venezia abbia fatto eseguire l'impianto di un centralino telefonico di controllo, comunemente chiamato cassetta d'ascolto; se giudica che sia conforme alla dignità dei funzionari dipendenti adottare simili sistemi polizieschi ed antidemocratici; se non ritenga di dover ordinare la rimozione di tale impianto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4835)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali

provvedimenti siano in corso e quali intendano promuovere, ciascuno per la propria competenza, per riavviare l'attività dell'azienda romana Cisa-Viscosa e per garantire l'occupazione delle maestranze attualmente sospese, le quali attendono con comprensibile ansia un'equa e sollecita soluzione della lunga vicenda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4836)

« PENAZZATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende istituire ad Ischia, dove già funziona una sede distaccata, un ginnasio-liceo autonomo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4837)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) se rispondano a verità le voci di prossime modifiche dell'orario dei treni in servizio nella linea Siracusa-Modica-Ragusa ed in particolare dell'A. 270 e dell'A.T. 551;

2°) se il ministro sia informato che al mantenimento dell'attuale orario sia dell'A. 270 (in partenza da Ragusa alle ore 14,10) sia dell'A.T. 551 (in arrivo a Ragusa alle ore 8) sono interessate parecchie decine di impiegati statali e parastatali che, dolorosamente privi di alloggi nel capoluogo, sono costretti ad abitare nei comuni di Modica, Scicli, Pozzallo ed Ispica ed a recarsi quotidianamente, in treno, al loro lavoro nel capoluogo;

3°) se il ministro sia informato che ugualmente interesse hanno centinaia di studenti di scuola media che si recano giornalmente da Scicli a Modica e a Ragusa;

4°) se il ministro non intenda sollecitamente intervenire presso gli organi competenti delle ferrovie, nel caso che le voci di cui sopra dovessero rispondere al vero, perché le deprecate modifiche non siano attuate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4838)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvidenze intendano adottare per eliminare il grave danno che alla zootecnia della provincia di Treviso e in particolare della zona di Montebelluna, deriva dalla diffusione della tricomoniassi nei riproduttori bovini.

« Per sapere, in particolare, in che modo si procederà per il rapido accertamento della malattia nei riproduttori; per il sequestro di essi e per favorire, anche per gli effetti del sequestro, una maggiore attività dei centri di fecondazione artificiale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4839)

« LOMBARDI RUGGERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: 1°) perché si è istituito il corso di qualificazione alla Navalmeccanica; 2°) in che cosa consiste; 3°) quali scopi si propone; 4°) quali garanzie si danno ai lavoratori per il futuro; 5°) quale integrazione salariale viene assicurata; 6°) per quale data si assicura la ripresa del lavoro per tutti i dipendenti; 7°) per il ripristino della mensa; 8°) per assicurare il versamento dei contributi sociali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4840)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sul licenziamento operato dalla ditta Ottolini Giuseppe, Fecolerie nazionali, Acerra (Napoli), asserendosi che non è ancora intervenuto il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

« Sulla necessità di aiutare una iniziativa industriale in una zona di larga disoccupazione, tenendo conto che i contadini hanno già seminato 4.000 quintali di patate marca « Moro » per uso industriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4841)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di quasi tre anni dalla domanda di aggravamento, non sia stata ancora disposta la visita medica dell'ex militare Di Luigi Ernesto fu Antonio, da Forcella di Teramo (posizione n. 1279074).

« La domanda di aggravamento fu inoltrata in data 16 ottobre 1951, senza che l'interessato abbia avuto da allora alcuna notizia della sua pratica.

« Per conoscere altresì se voglia far provvedere al più presto, trattandosi di sospetto tubercoloso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4842)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

finanziare il cantiere scuola e di lavoro ed il progetto relativo alla sistemazione della strada comunale della contrada di Vasto, approvati dalla amministrazione di Castel Castagna (Teramo) con deliberazione n. 10 in data 20 marzo 1954.

« La richiesta è stata inoltrata al Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 13 della legge 29 aprile 1952, n. 64, per l'importo di lire 1.530.000.

« Il cantiere prevede l'occupazione di 40 operai per 76 giornate.

« Per conoscere altresì se non ritengano dover provvedere con urgenza, tenuto conto dell'importanza dell'opera e della grave disoccupazione che esiste in Castel Castagna, specialmente a seguito dei licenziamenti degli operai dei cantieri della Val Vomano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4843)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quali motivi si debba ascrivere l'inverosimile ritardo lamentato nel regolamento della sorte del cantoniere dell'A.N.A.S., Faga Emilio, residente a Roseto degli Abruzzi.

« Questi fu sospeso dal servizio in data 30 ottobre 1944, quale imputato di lesioni in danno di un funzionario dell'A.N.A.S., dell'ufficio di Pescara.

« Da tale imputazione fu prosciolto con sentenza della Corte di appello degli Abruzzi, passata in cosa giudicata il 10 marzo 1950. È appena il caso di accennare che, avendo il magistrato ritenuto non provato il fatto addebitato al Faga, tale assoluzione implica che da un fatto rimasto incerto nella materialità e più ancora in rapporto a chi era stato sospettato come autore, non si possa ricavare nessuna conseguenza positiva, ai danni del Faga.

« Comunque lo stesso fu sottoposto a giudizio disciplinare e fornì alla Commissione inquirente esaurienti giustificazioni fin dall'aprile 1952.

« A tutto oggi nessuna decisione è stata adottata dalla Commissione disciplinare, sicché permane la situazione del Faga, che trovasi sospeso da circa un decennio in attesa di sapere quale sorte lo attende.

« Per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4844)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere per quali ragioni è stata concessa l'autorizzazione all'esportazione di 1.450.000 voci per fisarmoniche nel primo semestre del 1954.

« È evidente che l'esportazione delle voci tornerà a scapito dell'occupazione operaia, perché s'accompagnerà inevitabilmente a una contrazione (proporzionale in termini di quantità, più che proporzionale in termini di valore) dell'esportazione delle fisarmoniche. D'altronde, l'esportazione delle voci, se pure può portare qualche utile agli industriali esportatori, avvia l'industria nazionale delle fisarmoniche a perdere quella posizione quasi monopolistica che le è stata conferita dall'imitabile capacità delle maestranze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4845)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se ritiene opportuno procedere alla promozione di quei marescialli capi dell'Arma dei carabinieri che hanno sostenuto, con esito favorevole, da tre anni, gli esami di avanzamento al grado di maresciallo maggiore.

« L'opportunità della promozione di cui sopra è suffragata anche dalla esigenza da vario tempo prospettata dal comandante generale dell'Arma di aumentare di tremila unità l'organico dei sottufficiali in seguito agli accresciuti compiti che s'impongono per le esigenze di istituto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4846)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi la Difesa (Aeronautica) acquistò nel 1949, in Certaldo, lo stabilimento Marzi per la somma di 90 milioni, ben al disopra del suo reale valore, per poi lasciarlo abbandonato; e per conoscere se non intende riattivarlo al più presto per evitare un ulteriore deterioramento di questo bene dello Stato e per contribuire a creare fonti di nuova occupazione nella zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4847)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del malcontento esistente nel comune di Melissa a proposito dell'eccessivo fiscalismo col quale sono stati valutati dagli organi provinciali gli edifici che dovranno es-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

sere demoliti per la costruzione della traversa interna: e, comunque, per sapere se non creda di intervenire per accertare le giuste cause del malcontento e ripararle. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4848)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se esistono disposizioni in base alle quali gli stipendi agli insegnanti non di ruolo debbano essere pagati entro un determinato giorno del mese.

« Se esistono tali disposizioni, l'interrogante chiede se non sia il caso richiamare all'osservanza delle stesse chi di dovere; in caso contrario, allo scopo di eliminare il malcontento della categoria, chiede che vengano emanate urgenti disposizioni in proposito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4849)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda prendere in seria considerazione quanto forma oggetto dell'appello del presidente dell'Ordine provinciale degli ingegneri di Catanzaro, ingegnere professore Serafino Grandinetti, rivolto all'onorevole ministro e pubblicato sul n. 21 di *Cronaca di Calabria*.

« Con tale appello si chiede lo stanziamento di fondi adeguati, affinché l'Ispettorato agrario compartimentale e gli Ispettorati provinciali possano accogliere e sussidiare le istanze per opere di miglioramento agrario, nelle zone collinari e montane della Calabria, ove non operano né l'Ente Sila, né i consorzi di bonifica e che, pertanto, allo stato attuale sono da considerarsi fra le più depresse della regione e d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4850)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere le ragioni che hanno consigliato l'emanazione del decreto presidenziale pubblicato nel n. 291 della *Gazzetta ufficiale* in data 19 dicembre 1953, che proroga in via autonoma, e non oltre il 14 luglio 1954, le norme temporanee per la prima applicazione della nuova tariffa doganale dei dazi di importazione, stabiliti col decreto presidenziale 8 luglio 1950, n. 453, e successive aggiunte e modificazioni, in vigore alla data del 19 dicembre 1953.

« L'interrogante fa presente lo stato di viva ansietà e di allarme, di cui si è fatto anche interprete l'organo tecnico *Il Giornale della Pesca*, causato dal provvedimento negli ambienti italiani della pesca, da quella marittima alle industrie delle tonnare, alla valli-cultura, all'industria conserviera e perfino ai piccoli pescatori di sardine e di acciughe con reti da posta, i quali, contro le loro ansiose e legittime aspettative, hanno visto prorogare, ai danni della produzione peschereccia nazionale, l'ingiustificato trattamento preferenziale usato, in via temporanea, ma che dura ormai da oltre tre anni, verso i prodotti ittici di importazione.

« Considerati i gravissimi danni, diretti ed indiretti, che il protrarsi di tale situazione cagiona non solo alla pesca marittima ed a quella del merluzzo, ma particolarmente all'industria conserviera del pesce salato e sott'olio, costretta alla quasi totale inattività, l'interrogante chiede altresì di sapere se il Governo non ritiene opportuno:

1°) assicurare le categorie interessate che alla scadenza del 14 luglio 1954 il provvedimento non subirà ulteriori proroghe;

2°) venire incontro alle categorie medesime con opportuni provvedimenti per i danni di cui sopra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4851)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di coloro che nella guerra mondiale 1915-18, richiamati in servizio ed inviati al fronte, ebbero dopo qualche tempo riconosciuta la specializzazione meccanica ed in seguito a ciò furono inviati dal fronte alle officine dello Stato, Fabbrica d'armi di Roma, e che, cessata la guerra, in premio della loro capacità e condotta, furono iscritti nel ruolo degli operai a matricola C, colla stabilità di servizio per 25 anni, ma, in seguito all'avvento del fascismo, con decreto-legge 19 aprile 1923, n. 945, vennero licenziati senza alcun riconoscimento e senza pensione o indennità, per cui versano oggi nelle più gravi difficoltà finanziarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4852)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno disporre sollecitamente la presentazione al Parlamento del provvedimento legislativo per la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

istituzione dei ruoli organici amministrativi dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

« L'interrogante ricorda che, in relazione all'articolo 8 del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 1204, l'autorizzazione alla istituzione di detti ruoli organici era stata già conferita all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica col decreto-legge 16 novembre 1950, n. 912, ma il termine in esso indicato — un anno dalla data di pubblicazione del predetto decreto-legge nella *Gazzetta ufficiale* — è scaduto senza che, all'uopo, alcun provvedimento fosse opportunamente predisposto.

« Tale situazione giustamente preoccupa il personale addetto all'Alto Commissariato, perché nei ruoli organici amministrativi avrebbe dovuto essere inquadrato tutto il personale in servizio presso lo stesso Alto Commissariato, compreso quello di ruolo e non di ruolo ivi comandato da altre amministrazioni statali, e la mancata istituzione di essi ha avuto come conseguenza notevoli perdite economiche fra il personale, particolarmente di quello dei ruoli speciali transitori, che, pur avendo raggiunta l'anzianità di servizio prescritta per il passaggio nei ruoli organici, non ha potuto ottenere la promozione ai gradi undicesimo per il gruppo C, nono per il gruppo B, ottavo per il gruppo A. E, come è evidente, tale mancata promozione ha ripercussioni negative, oltre che dal punto di vista amministrativo, ai fini dell'anzianità di servizio, anche e notevolmente da quello economico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4853)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende accogliere le richieste di contributo, previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, avanzate dal comune di Arcidosso (Grosseto), per i lavori seguenti: acquedotto Macchie Zancona, acquedotto Madonna, edificio scolastico frazione Bagnoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4854)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di riaprire e prorogare i termini fissati al 10 agosto 1952 per l'inoltro delle domande di concessione delle croci di guerra relative all'ultimo conflitto, conformemente a quanto si è già disposto per la concessione dei distin-

tivi relativi al medesimo periodo bellico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4855)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a rendere più rigida la norma intesa a limitare a dieci al mese le pratiche che ciascun deputato può inoltrare all'ufficio parlamentare commendatizie del Servizio dirette nuova guerra, via Lanciani.

« L'interrogante fa notare che per il passato vi fu sempre qualche larghezza nell'applicazione della disposizione in vista della particolare delicatezza della materia.

« Siccome poi a numerosi parlamentari giungono più di dieci richieste al mese, che si riferiscono spesso a casi pietosi e disperati, con la limitazione dianzi ricordata si arriva al risultato di cittadini ansiosi che devono attendere una risposta per un periodo troppo lungo di tempo.

« Fa inoltre notare che la limitazione induce certi deputati a ricercare altri modi per avere le risposte creando così ingiuste differenze di trattamento tra coloro che si servono della normale consuetudine e quelli che riescono altrimenti ad assolvere al loro compito.

« Insiste quindi perché l'onorevole ministro voglia aumentare il numero delle pratiche mensili o quanto meno consigliare la utile larghezza di interpretazione consuetudinaria della disposizione vigente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4856)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere per quali motivi non sia stato corrisposto agli ufficiali di complemento in servizio l'anticipazione sui futuri miglioramenti economici disposta con la legge 10 aprile 1954, n. 85. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4857)

« VISCHIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda autorizzare quanto prima l'ufficio assistenza del comune di Pistoia, di cui nessuno può ragionevolmente negare il « carattere tipicamente assistenziale » preteso dalle attuali disposizioni ministeriali, ad organizzare le sue tradizionali colonie elioterapiche e montane, valendosi dei contributi dello Stato attraverso l'ufficio provinciale di assistenza post-bellica e del locale ufficio aiuti internazionali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

« Tale forma di assistenza è quanto mai necessaria nel comune di Pistoia, poiché il tenore di vita della popolazione locale, relativamente alla alimentazione e alle abitazioni, è tale da rendere assolutamente necessario che i bambini stessi, almeno per una volta l'anno, specialmente nel periodo estivo, vengano allontanati dall'ambiente dove si svolge la vita quotidiana delle famiglie a cui appartengono, senza di che ogni forma di assistenza riuscirebbe completamente vana ed inutile, dato che l'alta morbilità riscontrata nell'infanzia è da riferirsi soprattutto alla scarsa alimentazione, alla miseria, alla forzata convivenza con adulti in ambienti ristrettissimi e malsani, come risulta dal giudizio dell'ufficiale sanitario e dall'alto numero degli iscritti nell'elenco dei poveri. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(4858) « MARCHIONNI ZANCHI RENATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia legittima la richiesta della Società telefonica interregionale piemontese e lombarda (S.T.I.P.E.L.) fatta al comune di Nebbiuno (Novara) per l'impianto telefonico che dovrebbe collegare le frazioni di Corciago, Tapigliano e Fosseno.

« Detta richiesta, che tenderebbe ad istituire « telefono pubblico » senza cabina nelle frazioni con oneri insopportabili dal comune, pare in contrasto col precetto dell'articolo 239 del regio decreto del 27 febbraio 1936, n. 645, e con le norme regolamentari 150, 151, 157 approvate con regio decreto 19 luglio 1941, n. 1198. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4859) « GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponde a verità che in Carpané (Vicenza) l'Amministrazione dei monopoli darà quanto prima inizio ai lavori per la progettata costruzione di nuovi magazzini idonei alla raccolta e alla lavorazione del tabacco prodotto nella Valle del Brenta. Detti lavori, immediati o non, sembrano all'interrogante assolutamente inopportuni, poiché verrebbero eseguiti proprio quando i coltivatori di tabacco della predetta valle più insistono nella loro vecchia richiesta, intesa a ottenere la cessazione del regime di concessione a manifesto per avere quella speciale. Il tenace atteggiamento della predetta Amministrazione, che ha ripetutamente respinto la legittima richiesta dei coltivatori in discorso, sembra all'interrogante non equo,

soprattutto perché, nella specie, è lo Stato che condanna le unità lavorative di 1700 famiglie ad accettare appena 160 lire di retribuzione per ogni giornata di effettivo lavoro (185 annue circa) in una zona dove la terra produce esclusivamente tabacco e poche patate e dove manca ogni iniziativa industriale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4860)

« GEREMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che presso il tribunale di Cosenza è in corso di svolgimento una causa indetta da 24 assegnatari di Spezzano della Sila (Cosenza) contro l'Ente Sila per risarcimento dei danni subiti in seguito alle operazioni di semina che l'Ente ha eseguite con ritardo sul normale e in seguito al seme fornito sempre dall'Ente e che si è rivelato inadatto o del tutto guasto.

« Se è inoltre a conoscenza del fatto che gli assegnatari, prima di iniziare il processo civile, hanno fatto ripetute e varie insistenze sui funzionari dell'Ente al fine di addivenire ad un accordo di bonario componimento e che hanno fatto anche pervenire all'Ente un atto stragiudiziale tendente allo stesso fine.

« Se è a conoscenza che l'Avvocatura dello Stato, costituendosi in favore dell'Ente solo il 13 febbraio 1954 (la causa era cominciata il 22 settembre 1953), ha impostata tutta la difesa non a contestare la veridicità o la entità dei danni subiti dai contadini, ma invece a contestare il diritto degli assegnatari di essere risarciti, perché, non avendo essi un diritto soggettivo reale sul possesso della terra e sul diritto all'assistenza creditizia, non potrebbero aspirare al risarcimento dei danni subiti in seguito alla ritardata prestazione, oppure alla prestazione di anticipazioni inadatte o guaste: e se così stando le cose, indipendentemente dal giudizio di merito sulla validità delle argomentazioni denunciate all'Opera valorizzazione Sila tramite l'Avvocatura dello Stato, non ritenga necessario invitare l'Opera valorizzazione Sila ad esperire la strada di un accordo bonario di componimento della vertenza, sottraendosi alla scandalosa posizione fin'ora assunta, posizione del disprezzo completo delle esigenze di vita degli assegnatari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4861)

« CURCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda far cessare tempestivamente gli abusi poli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

zieschi, oltremodo faziosamente arbitrari, che durante la campagna elettorale amministrativa, in corso in nove comuni della provincia di Reggio Calabria, vengono praticati ai danni degli schieramenti elettorali contrari a quello che fa capo al partito della democrazia cristiana.

« Difatti a Melicuccio si insiste da parte di quel comando dei carabinieri (già ne fu fatta denuncia in aula precedente interrogazione) in comportamento duramente intimidatorio; a Staiti si eseguono delle perquisizioni e delle intimazioni, a Serrata, in piena campagna elettorale, il propagandista Catanzariti viene allontanato con foglio di via obbligatorio e per giunta diffidato a non ritornare in Serrata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4862)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda disporre che, a spese dello Stato, sia eseguita la installazione dell'impianto telefonico in Favazzina, frazione di Scilla (Reggio Calabria).

« Per conoscere i motivi per cui non fu eseguita la installazione dell'impianto telefonico in Melia, frazione di Scilla, per come il ministro, in risposta ad una precedente interrogazione, ebbe ad assicurare (la installazione doveva essere eseguita entro il primo trimestre del corrente anno). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4863)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere i motivi per cui si sta procedendo alla totale smobilitazione del Centro tecnico industriale dell'Ente zolfi italiani di Terrapelata (Caltanissetta), che opera in tutta la Sicilia; se non ritiene opportuno predisporre urgenti provvedimenti atti ad assicurare il funzionamento del predetto centro in attesa che tutta la questione zolfifera venga discussa in sede parlamentare.

« È da rilevare la gravità del provvedimento di smobilitazione del Centro tecnico industriale dell'Ente zolfi italiani non solo per gli aspetti sociali (licenziamento di operai e tecnici), ma anche perché esso significa l'abbandono di ogni sana prospettiva e un nuovo passo sulla via della smobilitazione dell'industria zolfifera. Tutto ciò in netto contrasto con il voto espresso dalla Camera dei deputati nella seduta del 30 ottobre 1953, e le unanimi

prese di posizioni delle categorie economiche interessate e dei deputati di tutti i settori politici della Sicilia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4864)

« DI MAURO, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che il treno A 425 in partenza da Catania alle ore 17,10 (pomposamente qualificato direttissimo), arriva a Palermo con un ritardo mai inferiore di 30 minuti, superando spesso i 60 minuti; se, in considerazione di ciò, non ritiene opportuno disporre le misure necessarie affinché il predetto treno arrivi, almeno qualche volta, in orario o, in caso di impossibilità, stabilire un nuovo orario in modo da evitare le giornalieri indignate proteste dei viaggiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4865)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

a) se e quando saranno ultimati i lavori della stazione ferroviaria di Palermo;

b) se, prima di dare l'appalto dei lavori, sono state accertate le capacità della ditta appaltatrice di effettuare lavori in una stazione ferroviaria importante e comunque se sono state date disposizioni alla ditta di condurre i lavori tenendo conto anche di un minimo di esigenza dei viaggiatori;

c) se è previsto che il bar-ristorante della stazione sarà reso, se non più decoroso come si addice ad una stazione importante, almeno più igienico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4866)

« DI MAURO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

GIANQUINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Desidero sollecitare ancora una volta (anche a nome dei colleghi Gatto e D'Este) lo svolgimento di alcune nostre interpellanze che riguardano il problema dell'ampliamento dell'aeroporto civile di Venezia. Si tratta di un problema della massima urgenza. Sarebbe augurabile che queste interpellanze fossero svolte nella seduta di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Comunicherò al Governo questo suo desiderio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1954

ROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSINI. Da tempo ho presentato una interpellanza in merito al lavoro carcerario. Chiedo che essa sia svolta al più presto.

PRESIDENTE. Trasmetterò al Governo la richiesta.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Nella seduta di ieri sollecitai lo svolgimento di una interpellanza, ma il Governo ancora non mi ha dato una risposta.

PRESIDENTE. La sollecitazione è stata fatta, ma il Governo non ha ancora dato una risposta.

VIOLA. La ringrazio, pregandola di rinnovare la sollecitazione.

PRESIDENTE. Sarà fatto.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 1).

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CERRETI ed altri: Revisione del trattamento tributario delle cooperative. (536);

FAILLA ed altri: Provvidenze a favore delle zone alluvionate della Sicilia. (736).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Atto di emendamento della costituzione dell'Organizza-

zione internazionale del lavoro, adottato a Ginevra dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro il 25 giugno 1953. (589). — *Relatore:* Vedovato.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (642). — *Relatore:* Bima.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Avenant alla Convenzione generale fra l'Italia e la Francia in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo 1948, concluso a Parigi il 13 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (428);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, conclusa all'Aja il 28 ottobre 1952. (*Approvato dal Senato*). (429).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (643). — *Relatore:* Helfer.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI